

engage

Roadmap per operatori di prima linea
che interagiscono con uomini autori
di violenza domestica e abuso



Con il supporto finanziario
del programma "Rights,
Equality and Citizenship"
dell'Unione Europea



ENGAGE Roadmap per operatori di prima linea che interagiscono con uomini autori di violenza domestica e abuso per assicurare una risposta coordinata e multidisciplinare ai maltrattanti

A cura di: Heinrich Geldschläger (ENGAGE project coordinator)

Contributi: Alvaro Ponce, Ana Duarte (Spain), Mathilde Sengoelge, Marc Nectoux, Elisabeth Perry (France), Alessandra Pauncz, Stella Cutini, Giacomo Grifoni, Giovanni Billi (Italy), and Ralf Puchert, Dietlind Schröder, European Network for the Work with Perpetrators of domestic violence (WWP EN)

Anno di pubblicazione: 2019

Disegno grafico: Monika Medvey

Foto di copertina: istock.com

Progetto Europeo REC-VAW-2016/776919 – ENGAGE operatori di prima linea per assicurare una risposta coordinata e multidisciplinare ai maltrattanti

Co-finanziato dall'Unione Europea

Con il supporto finanziario
del programma "Rights,
Equality and Citizenship"
dell'Unione Europea



Questa pubblicazione è stata prodotta con il supporto finanziario del Programma "Rights, Equality and Citizenship Programme" dell'Unione Europea per il progetto REC-VAW-AG-2016/776919. I contenuti di questa pubblicazione sono responsabilità dei partner del progetto e non possono in alcun modo essere considerati come l'espressione della posizione della Commissione Europea.





Roadmap per operatori di prima linea
che interagiscono con uomini autori
di violenza domestica e abuso

Indice

4	A proposito di questa Roadmap
8	Potere, controllo e conseguenze della violenza e dell'abuso
9	Assicurare l'assunzione di responsabilità e la sicurezza della vittima
11	Credenze ed atteggiamenti verso gli uomini che agiscono violenza
13	Tabella dei 4 passi per affrontare gli uomini che agiscono violenza
14	Passo 1: identificare la violenza domestica e l'abuso negli uomini – segni ed indicatori
16	Passo 2: parlare con gli uomini della violenza domestica e dell'abuso
21	Passo 3: motivare l'uomo che agisce violenza ad un invio
23	Passo 4: inviare i maltrattanti ai programmi per autori e assicurare una risposta coordinata multidisciplinare
26	Dilemmi professionali, personali e legali
28	In breve: dodici indicazioni per il lavoro con gli uomini autori di violenza
29	Bibliografia
31	Appendici: strumenti e risorse

A proposito di questa Roadmap

In Europa, oltre una donna su cinque (22%) ha subito violenza fisica e/o sessuale ed il 43% ha avuto esperienza di una qualche forma di violenza psicologica, da un compagno attuale o precedente.¹ La violenza domestica e l'abuso hanno un impatto devastante sulla salute ed il benessere delle vittime, con effetti e conseguenze negative a lungo termine per tutti i soggetti coinvolti (inclusi i maltrattanti). Sono essenziali misure adeguate di protezione delle vittime; tuttavia per contrastare questo tipo di violenza è essenziale adottare una strategia complessiva che prenda in considerazione anche il problema di come affrontare la presa in carico del maltrattante. La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) richiede agli Stati membri dell'Unione Europea che hanno ratificato la Convenzione di investire risorse in programmi sugli uomini autori di violenza nelle relazioni di intimità e per gli abusanti sessuali (Articolo 16, Hester e Lilley, 2014).

Perché una roadmap?

La roadmap ha la funzione di assistere **gli operatori di prima linea** nei servizi sociali, sanitari, di protezione all'infanzia, polizia ed altri, che entrano in contatto con uomini fruitori dei servizi che sono violenti o abusivi con le loro compagne.² Una delle richieste più frequenti delle vittime è che qualcuno lavori con il proprio compagno, per aiutarlo a cambiare e garantire la sicurezza per sé e per i propri figli. Lavorare con questi uomini per assicurare che modifichino il loro comportamento è un passo fondamentale verso la prevenzione della violenza domestica.

La roadmap è progettata per i professionisti che possono entrare in contatto con uomini violenti o abusivi in tre modi:

- **Utenti del servizio:** alcuni uomini possono rivelare il loro comportamento e chiedere aiuto, altri si presentano come vittime della violenza della partner. La maggior parte di loro non fa riferimento diretto all'abuso e presenta più frequentemente problemi potenzialmente correlati alla violenza come l'uso di alcool, stress, depressione e problemi di relazione
- **Uomini come partner delle utenti del servizio:** alcuni uomini insistono nell'accompagnare le proprie partner agli appuntamenti e/o parlano al posto delle loro partner (possono presentarsi anche come iper-accudenti, protettivi nei confronti delle loro partner e molto credibili)
- **Padri di bambini/e utenti:** potreste avere in carico bambini esposti alla violenza domestica e, di conseguenza, entrare in contatto con il maltrattante in molteplici modalità (definizione piano terapeutico; definizione dei diritti di visita; ecc.)

È fondamentale tenere a mente che l'obiettivo primario del lavoro con gli uomini autori di violenza (includere le fasi della loro identificazione e dell'invio) consiste nell'assicurare **la sicurezza di donne e bambini**.

Come è stata costruita?

I contenuti della roadmap sono basati sulla revisione della letteratura più significativa e includono le considerazioni effettuate dagli operatori di prima linea, da uomini maltrattanti e da esperti che lavorano con maltrattanti che hanno acconsentito a prendere parte ad una serie di focus group o interviste in tre paesi europei (Francia, Italia, Spagna) come parte del progetto ENGAGE. Esperti aggiuntivi del settore di altri tre paesi europei (Austria, Croazia e Finlandia) oltre alla Prof.ssa Marianne Hester (University of Bristol) e Neil Blacklock (Respect, UK) come membri del comitato scientifico del progetto ENGAGE hanno provveduto a dare direzione e valutazione a questa guida. Tutti i professionisti di prima linea intervistati hanno dichiarato il loro bisogno di strumenti migliori per interagire con il comportamento violento degli uomini.

1 Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali (2014).

2 Anche se sono presenti casi di violenza ed abuso di donne sui loro partner uomini così come situazioni di violenza nelle relazioni lesbiche, gay, bisessuali e transessuali, (LGBTI+), questa roadmap si focalizza su uomini che agiscono violenza ed abuso contro le loro partner, dal momento che questi sono i casi più frequenti e di conseguenza, la maggior parte delle informazioni e conoscenze ottenute su base scientifica e fondate sull'esperienza è legata a questo tipo di violenza.

Che ruolo hanno gli operatori di prima linea quando interagiscono con gli uomini autori di violenza?

Nelle interazioni con gli uomini (potenziali) autori di violenza, gli operatori di prima linea hanno la responsabilità di:

- Identificare i segni di violenza domestica attraverso il linguaggio ed il comportamento dei propri utenti uomini
- Affrontare la questione con loro in modo rispettoso e diretto
- Dare messaggi chiari ed inequivocabili sulla violenza e sulle sue conseguenze
- Incoraggiare e motivare i maltrattanti a cercare un aiuto professionale e specialistico rivolgendosi ai programmi per autori di violenza per aiutarli ad interrompere i loro comportamenti abusivi
- Fare invii e fornire riferimenti e contatti dei programmi per maltrattanti disponibili sul territorio
- Assicurarsi che le donne ed i bambini vittime/sopravvissute ricevano adeguato supporto e piani di sicurezza
- Lavorare in collaborazione con altri servizi rilevanti con un approccio integrato e multidisciplinare richiamando l'uomo all'assunzione di responsabilità

Come operatori di prima linea non è vostra responsabilità:

- ✗ L'erogazione di servizi specialisti come consulenze di lungo termine per aiutare gli uomini ad interrompere la violenza/abuso
- ✗ L'identificazione dei processi che hanno portato al comportamento violento e l'esplorazione di alternative non abusive

Sono gli esperti che operano nei programmi per autori che possono fare questo tipo di intervento a partire dalla loro formazione specifica e dall'esperienza maturata nel lavoro con gli autori di violenza.

“Come professionista è difficile superare la negazione e la mancanza di riconoscimento della violenza sulla partner del maltrattante o della vittima”

(ENGAGE focus group, un operatore di prima linea)

Nella vostra interazione con gli uomini autori di violenza dovrete:

- Affermare che il comportamento violento è una scelta e che possono scegliere di fermarsi
- Essere rispettosi ed empatici, ma assumere una posizione precisa rispetto all'illegittimità dell'uso della violenza, che rappresenta spesso un comportamento sanzionato per legge
- Chiarire che non ci sono giustificazioni per la violenza

Con questa Roadmap sarete in grado di rafforzare le vostre competenze e i vostri strumenti, diventando così più sicuri nel riuscire ad identificare, affrontare ed inviare gli uomini autori di violenza ai programmi per maltrattanti o ad altri servizi specialistici.

Box 1. TERMINOLOGIA

All'interno di questa roadmap:

per **“operatori di prima linea”** ci si riferisce a tutti i lavoratori dei servizi che sono in contatto diretto con gli uomini fruitori del servizio, come operatori nei settori della cura della salute, servizi sociali, servizi di tutela minori, polizia o altri.

“maltrattante/uomo che agisce violenza” è usato per descrivere un uomo che usa violenza o comportamenti abusivi contro la partner o ex-partner, indipendentemente dalla presenza di una denuncia, di un procedimento o di una condanna.

Uomini di ogni razza, età, religione, retroterra socio-economico, livello di educazione o status relazionale (sposati, conviventi, fidanzati, divorziati, separati, ecc.) possono essere (o diventare) maltrattanti.

La violenza fra partner include comportamenti che danneggiano fisicamente, che provocano paura, o impediscono alla partner di fare quello che desidera o la forzano a comportarsi in modi che non desidera. Include l'uso della violenza fisica, sessuale, minacce ed intimidazioni, abuso emotivo e deprivazione economica.

Più forme di violenza/abuso possono avvenire contemporaneamente all'interno di una stessa relazione di intimità.

Violenza domestica ed abuso, violenza basata sul genere e violenza contro le donne

Il riferimento per questa roadmap è fornito dalle definizioni e dall'articolato della Convenzione di Istanbul³, dalla direttiva EU sulle vittime⁴ e dalle linee guida degli Standard⁵ sul lavoro con gli autori di violenza elaborate dalla WWP EN.

All'interno di questo contesto, la violenza contro le donne è intesa come un problema sociale e storico che richiede un approccio integrato multidisciplinare che coinvolge tutti gli attori. La Convenzione di Istanbul designa con violenza nei confronti delle donne:

“una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata” (Articolo 3a).

Inoltre, la Convenzione definisce la violenza domestica come:

“tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima” (Articolo 3b).

3 The Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence (<https://www.coe.int/en/web/istanbul-convention/home>).

4 Direttiva 2012/29/EU del Consiglio del Parlamento Europeo del 25 Ottobre 2012 che stabilisce gli standard minimi di supporto ai diritti ed alla protezione delle vittime di crimine (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex%3A32012L0029>).

5 Linee guida per lo sviluppo di Standard per i programmi che lavorano con autori di violenza domestica (<https://www.work-with-perpetrators.eu/resources/guidelines.html>).

Programmi per autori di violenza

Per quanto riguarda il lavoro con gli autori di violenza, l'Articolo 16 della Convenzione di Istanbul sui "Programmi di intervento di carattere preventivo e di trattamento" dichiara che:

1. Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiare loro ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti.
2. Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi di trattamento per prevenire la recidiva, in particolare per i reati di natura sessuale.
3. Nell'adottare le misure di cui ai paragrafi 1 e 2, le Parti si accertano che la sicurezza, il supporto e i diritti umani delle vittime siano una priorità e che tali programmi, se del caso, siano stabiliti ed attuati in stretto coordinamento con i servizi specializzati di sostegno alle vittime.

Come usare la Roadmap?

La Roadmap consiste di una prima parte composta da tre capitoli introduttivi che delineano la cornice entro cui prendere in carico gli uomini che agiscono violenza nelle relazioni affettive: ulteriori definizioni e conseguenze della violenza e dell'abuso; la responsabilità dell'autore della violenza e la sicurezza della vittima; le credenze che riguardano gli uomini che agiscono violenza.

Una tabella di flusso introduce i quattro passi per intercettare e inviare i maltrattanti:

- Il passo 1) consiste nel riconoscere ed indentificare la violenza e l'abuso negli uomini
- Il passo 2) consiste nel parlare con gli uomini della violenza domestica e dell'abuso
- Il passo 3) riguarda gli interventi attraverso cui aumentare la motivazione dell'uomo e far emergere una richiesta di aiuto
- Il passo 4) è dedicato all'invio degli uomini ai programmi per autori all'interno di un approccio coordinato e multi-disciplinare

Il capitolo successivo alla definizione dei quattro passi inquadra i delicati dilemmi professionali, personali e legali in cui potreste incorrere durante il vostro lavoro. L'ultimo capitolo riassume in dodici punti le indicazioni essenziali per un corretto lavoro con gli uomini autori di violenza. La Roadmap è completata dalla bibliografia di riferimento e da un'appendice che fornisce ulteriori strumenti e risorse.

Speriamo che vi sia utile!

Potere, controllo e le conseguenze di violenza e abuso

Nonostante ciò che molte persone credono, la violenza e l'abuso non sono dovuti ad una perdita di controllo del proprio comportamento. Infatti, la maggior parte dei comportamenti abusivi e della violenza sono frutto di una scelta che il maltrattante fa per esercitare e mantenere il controllo sulle (ex-) partner. I maltrattanti usano una varietà di tattiche per controllare le loro partner ed esercitare potere. Queste includono:

1. **dominanza** (dirle cosa fare e aspettarsi che obbedisca senza domande; trattare la partner come una serva, una bambina, o anche come qualcosa che è di loro proprietà)
2. **umiliazione** (insultare, offendere, umiliare, e mettere in imbarazzo in pubblico sono tutte armi di abuso usate per erodere l'autostima e fare sentire la vittima impotente)
3. **isolamento** (impedire alla partner di vedere familiari o amici, costringerla a chiedere il permesso per fare qualsiasi cosa, per andare a fare qualsiasi cosa o vedere chiunque)
4. **minacce** (di fare male o uccidere la partner, i bambini, altri membri della famiglia, o anche animali domestici; minacciare di suicidarsi, fare denunce false contro la compagna per denunciarla ai servizi tutela minori)
5. **intimidazione** (sguardi o gesti minacciosi, rompere oggetti davanti alla partner, distruggere proprietà, far del male agli animali domestici o mettere in mostra le armi)
6. **negare e colpevolizzare** (minimizzare l'abuso o negare che sia avvenuto; dare la colpa del proprio comportamento abusivo e violento ad una brutta infanzia, una brutta giornata o anche alla partner ed ai figli)

Come operatori di prima linea dovete considerare che alcune vittime si difendono usando violenza (resistenza violenta) e che tale modalità deve essere correttamente valutata come una forma di difesa personale, specialmente quando gli uomini si presentano come vittime. In questi casi gli uomini potrebbero infatti essere comunque maltrattanti e le partner delle vittime secondarie. Per una descrizione delle diverse tipologie di violenza domestica, si rimanda all'allegato 1.

Effetti della violenza domestica e dell'abuso sulle donne ed i bambini

La violenza domestica e l'abuso hanno un enorme impatto negativo sulla vita di donne e bambini che la subiscono e incide non solo sulla loro salute ed il loro benessere, ma anche sul loro senso di libertà, sui loro diritti umani, sull'identità ed auto-stima e sulla loro possibilità di poter partecipare alla vita pubblica e sociale; in realtà, su quasi ogni aspetto della loro esistenza.

La violenza domestica e l'abuso hanno un impatto negativo anche sugli uomini che la agiscono.

Come operatori di prima linea è importante conoscere questi effetti:

- per comprendere a fondo un aspetto importante della violenza domestica e dell'abuso
- per essere in grado di sostenere i maltrattanti acquisendo competenze funzionali a comprendere i loro meccanismi, empatizzare con le vittime/sopravvissute e, attraverso queste competenze, si spera, creare una motivazione al cambiamento
- per essere consapevoli degli effetti multipli della violenza assistita sui bambini. La ricerca ha mostrato come questi sono quasi analoghi ad una esposizione diretta alla violenza o al maltrattamento

Si rimanda all'allegato 2 per ulteriori informazioni sulle conseguenze della violenza domestica e l'abuso nelle donne e nei bambini vittime e negli uomini autori di violenza.

Assicurare l'assunzione di responsabilità e la sicurezza della vittima

Concentrarsi sulla sicurezza e sul benessere delle donne e dei bambini che subiscono violenza rappresenta l'obiettivo principale e la priorità di ogni fase dell'intercettazione degli uomini, come indicato dalla Convenzione di Istanbul. In specifico, ciò significa che mentre individuiamo la violenza con gli uomini con cui lavoriamo, chiedendo loro di raccontare la violenza, motivandoli al cambiamento e inviandoli ai servizi specializzati, dobbiamo allo stesso tempo assicurarci che siano messe a fuoco questioni specifiche riguardanti le vittime.

■ **Il sistema conta – la risposta coordinata multidisciplinare**

Affinché i maltrattanti siano tenuti ad assumersi le proprie responsabilità e le vittime possano essere al sicuro e rafforzarsi è necessario che i servizi specializzati per vittime e autori siano inseriti in una rete di collegamenti tra le varie agenzie coinvolte. È importante che tutto il sistema dei servizi risponda alla violenza domestica con modalità appropriate. Gli invii ai programmi per autori non dovrebbero essere usati come modi per evitare le denunce o le condanne penali o per semplificare le risposte e le procedure che devono essere messe in atto per assicurare sicurezza alle vittime.

■ **Assicurarsi che tutte le informazioni fornite dalla vittima rimangano confidenziali**

Quando i servizi lavorano sia con la vittima che con il maltrattante è molto importante stabilire delle procedure di condivisione delle informazioni. Queste devono assicurare che nessuna informazione che la vittima fornisce ai servizi sia usata direttamente con il maltrattante dato che questa evenienza potrebbe mettere la vittima a rischio di rappresaglia. Nelle decisioni relative al corso di intervento, la sicurezza di donne e bambini deve sempre rappresentare la priorità.

■ **Moderare le aspettative delle donne sui cambiamenti del maltrattante dato che questo potrebbe influenzare la decisione di lasciare il maltrattante**

Le donne devono essere aiutata assicurandosi che i maltrattanti siano sempre chiamati ad assumersi le proprie responsabilità. È necessario fornire alle donne strumenti per valutare il proprio livello di sicurezza e benessere per sé e per i propri figli; inoltre si dovrebbero fornire informazioni per contenere eventuali aspettative irrealistiche. Allo stesso tempo le vittime dovrebbero essere supportate nello sviluppare le capacità di valutare la situazione e riconoscere gli indicatori che possano aiutarle a capire quanto e se l'uomo è cambiato.

■ **Evitare ogni forma di consulenza di coppia, terapia o mediazione**

Quando si interviene in una situazione di violenza in una coppia, la violenza deve essere affrontata in un setting sicuro ed individuale. Ogni volta che la vittima è esposta a colloqui in presenza del maltrattante la si pone a rischio di rappresaglie. Anche se la donna non viene minacciata o se non si trova in una situazione di pericolo fisico, si può tuttavia sentire limitata, dal momento che la violenza subita in passato può condizionare la sua risposta. Nella maggior parte delle situazioni di violenza domestica esiste uno squilibrio di potere che è una forte controindicazione alla consulenza, terapia e mediazione di coppia.

■ **Attenzione ai comportamenti manipolatori che i maltrattanti mettono in atto con gli operatori dei servizi. Assicuratevi di attribuire piena responsabilità della violenza al maltrattante, evitando ogni forma di colpevolizzazione della vittima**

La manipolazione dei maltrattanti è spesso molto convincente a causa dei meccanismi di minimizzazione, negazione della violenza e della presentazione di sé come vittima della situazione o del comportamento "problematico" della propria compagna. In molti casi negli uomini è altrettanto forte la presenza di un elemento di auto inganno quanto il tentativo di manipolazione e menzogna messo in atto nei confronti degli operatori dei servizi. Un modo per ridurre ed evitare questo tipo di manipolazioni consiste nell'assegnare operatori diversi alla donna e al maltrattante, e nel dotarsi di procedure definite su come gestire queste situazioni. Tali procedure sono molto importanti per evitare forme di colpevolizzazione delle vittime.

■ **Assicuratevi di focalizzarvi sul benessere dei bambini senza colpevolizzare le madri per le conseguenze dei loro comportamenti**

Affinché una madre sia pienamente in grado di supportare il benessere dei propri figli deve trovarsi in una situazione sicura, protetta e di pieno potere. Nel valutare la vulnerabilità e le conseguenze della violenza nella vita dei bambini, dovete attribuire la piena responsabilità di questo all'uomo e considerare gli effetti della violenza del padre sulla madre e sui bambini.

- **Assicurare il supporto dei servizi specializzati alle vittime che possono garantire la valutazione del rischio, il rafforzamento ed un piano di sicurezza**

I servizi che assicurano gli invii ai programmi per autori dovrebbero sempre essere connessi direttamente o indirettamente con i servizi di supporto alle vittime. In tutti i casi in cui un maltrattante entra in un programma ci dovrebbe essere la possibilità per la vittima di accedere a servizi che le assicurino la progettazione di un piano di sicurezza.

- **Assicurarsi che ci sia un piano di sicurezza anche se la donna sceglie di non rivolgersi ai servizi specializzati di supporto alle vittime, in modo che la sua sicurezza non dipenda solo dal fatto che l'uomo ha cominciato un programma di trattamento**

Anche se le donne scelgono di non rivolgersi ai servizi specializzati di supporto alle vittime dovrebbe comunque essere assicurata una valutazione del rischio di base e un piano di sicurezza. Questo può essere particolarmente importante quando è proprio la speranza del cambiamento del maltrattante che impedisce la ricerca di aiuto da parte della donna. Dovrebbe essere fatto il massimo sforzo per affrontare con la donna le sue aspettative rispetto ai programmi per autori; la donna dovrebbe inoltre essere sempre incoraggiata a fare scelte che incrementano la sua sicurezza e libertà.

- **La partner non ha alcuna responsabilità rispetto alla partecipazione dell'uomo al programma**

Gli operatori dei servizi che lavorano con la partner dovrebbero sempre considerare l'uomo pienamente responsabile per le sue scelte e per i suoi comportamenti, evitando in ogni modo di chiedere alla donna di facilitare l'ingresso o la partecipazione dell'uomo al programma.

Credenze ed atteggiamenti verso gli uomini che agiscono violenza

Atteggiamenti rispetto agli autori di violenza e nel lavoro con loro

Come professionisti siamo immersi nella cultura e nei discorsi sociali che ci circondano. Siamo quindi soggetti all'influenza di alcune credenze diffuse riguardo la violenza domestica in generale e in particolare riguardo agli autori di violenza e al lavoro con loro. Per essere in grado di dare risposte adeguate agli uomini che agiscono violenza domestica, è importante identificare e rivedere queste credenze e questi miti. Alcuni dei più frequenti sono:

- ***“Gli autori di violenza sono malati, hanno disturbi psichiatrici o psicologici”***

Sebbene alcuni studi dimostrino che un certo numero di autori possono presentare disturbi di ansia, dell'umore e determinati disturbi di personalità, per la maggior parte di loro non è così. L'eventuale presenza di questi disturbi associati non dovrebbe inoltre essere intesa come causa della violenza; piuttosto, potrebbe rappresentarne una conseguenza o un elemento aggravante correlato, inteso come fattore di rischio. È importante aver ben presente che interpretare la violenza degli uomini come una conseguenza di un disturbo psichiatrico o psicologico potrebbe rendere difficile muoversi con l'obiettivo di far loro assumere la responsabilità della violenza, rinforzando così le loro giustificazioni e la loro presentazione di sé come vittime, in questo caso, del malessere psicologico sofferto.

- ***“Gli uomini sono violenti a causa dell'alcool e dell'uso di altre sostanze”***

Questa idea molto comune (anche tra molte donne che subiscono violenza domestica) ha le sue radici nella frequente coesistenza di entrambi i problemi: diversi uomini che usano sostanze (ma non tutti) agiscono anche violenza contro le loro partner e molti autori di violenza (di nuovo, non tutti) hanno problemi correlati con l'uso di sostanze. Come sopra evidenziato per i disturbi psichiatrici, è importante sottolineare che la co-presenza di questi problemi non può essere interpretata come una semplice relazione causale (le droghe causano violenza). Piuttosto, esiste una complessa relazione bidirezionale tra entrambi i disturbi; inoltre esistono molti fattori di rischio comuni che possono condurre alla loro co-presenza (compreso il concetto di mascolinità tradizionale, che invita a utilizzare le sostanze e la violenza come segno di virilità). L'uso di sostanze è un fattore di rischio che può portare ad agire violenza domestica; è opportuno indagarne la presenza, ma non va confuso come la causa principale della violenza.

- ***“Tutti gli autori di violenza sono stati maltrattati o sono stati vittime di violenza assistita da bambini”***

Adottare questa spiegazione univoca della violenza, forse rassicurante, che identifica l'origine del comportamento violento nei traumi subiti durante l'infanzia, può impedirvi di identificare gli autori di violenza che non sono stati esposti ad esperienze infantili avverse. Il fatto di aver sofferto o assistito alla violenza domestica durante l'infanzia è un importante fattore di rischio che aumenta la probabilità di diventare maltrattanti nell'età adulta, ma non rappresenta l'unica variabile nel contesto della complessità multifattoriale delle condizioni di rischio alla base dell'emergenza di comportamenti violenti.

- ***“Gli autori di comportamenti violenti sono sempre buoni/cattivi padri”***

Riguardo a questo punto, possiamo osservare due credenze o miti contraddittori. Il primo afferma che la violenza che un uomo infligge alla sua (ex) partner è o può essere indipendente dal suo ruolo di padre. A questo proposito, è necessario chiarire che la violenza di un uomo contro la partner e la madre dei figli danneggia sempre i bambini in qualche modo, sia che sia stata agita violenza direttamente o indirettamente. La ricerca ha ampiamente dimostrato che gli effetti negativi della violenza assistita sono fondamentalmente gli stessi di quelli derivanti dalla violenza diretta. Un uomo che è violento con la partner è un padre disfunzionale nella misura in cui non è in grado di fornire protezione, danneggiando così la madre, il suo rapporto con i figli e la sua capacità di prendersi cura di loro. D'altra parte, è anche necessario prendere in considerazione la possibilità che un uomo, anche se arreca danno ai suoi figli agendo violenza nei confronti della madre, possa avere alcune competenze genitoriali integre. L'esperienza ci dice che spesso, se identificate, queste aree possono rappresentare un vero motore di cambiamento e sono in grado di favorire a cascata l'acquisizione di altre abilità di vita in altre aree relazionali significative.

■ *“Gli uomini violenti non possono cambiare”*

Questa credenza potrebbe avere la sua origine a partire dalle azioni messe in campo a difesa e sostegno alle donne vittime, con la finalità di sollecitare la donna a mobilitarsi personalmente per migliorare la sua vita e proteggere sé stessa. Potrebbe inoltre essere sostenuta dai risultati poco incoraggianti emersi in alcune valutazioni sull'efficacia dei programmi per autori. La credenza che gli uomini violenti non possano cambiare implica una concezione fortemente deterministica, che lascia poco spazio agli approcci volti alla trasformazione degli uomini, del tessuto sociale entro cui si innesta la violenza e che enfatizzano il fatto che agire o meno violenza dipende sostanzialmente da una scelta. Pur riconoscendo il fatto che interrompere i comportamenti violenti è un percorso lungo e complesso e che spesso il controllo coercitivo e l'abuso psicologico sono più resistenti al cambiamento rispetto alla violenza fisica, è importante sottolineare il fatto che gli uomini possono cambiare e che molti di loro sono in grado di farlo.

La posizione dei professionisti verso gli uomini e la loro violenze e implicazioni del rapporto di lavoro

Le nostre esperienze e credenze personali sulla violenza e sugli uomini che la utilizzano condizionerà il modo in cui ci relazioneremo ad un (potenziale) maltrattante anche sul piano professionale. A causa di questo motivo, è importante conoscere le nostre esperienze riguardo la violenza e l'abuso (vedete allegato 1) ed essere consapevoli delle emozioni che un maltrattante e le storie della sua violenza evocano in noi. Solo così è possibile un costruire un rapporto di collaborazione e fiducia senza cadere nel rischio di collusione con l'uomo.

La costruzione di una relazione di aiuto efficace con l'autore di violenza rappresenta una delle azioni più importanti e sfidanti nel lavoro con la violenza domestica. D'altra parte, l'assunzione di una chiara posizione da parte dell'operatore rispetto ad ogni tipo di violenza ed abuso e riguardo le credenze e gli atteggiamenti che la supportano è fondamentale per far sì che gli uomini si assumano la responsabilità della violenza e intraprendano un cambiamento.

- È necessario non colludere con i possibili atteggiamenti dell'uomo come la negazione, la minimizzazione, l'addurre scuse o incolpare la vittima. Allo stesso tempo è inopportuno adottare uno stile che lo antagonizza, un approccio aggressivo e giudicante e caratterizzato dall'assenza totale di empatia
- Una posizione equilibrata e rispettosa è la più opportuna ed efficace, dal momento che invita l'uomo a rivedere e mettere in discussione i suoi comportamenti violenti

Si rimanda all'allegato 4 per una descrizione più approfondita delle diverse posizioni operative possibili nella relazione con l'uomo.

È importante capire che il riconoscimento della violenza agita è un processo non lineare che fa continui passi avanti ed indietro. È uno degli aspetti più difficili da ottenere nel lavoro con l'uomo, dato che lo mette in una posizione di conflitto interno minacciando la sua stessa identità e i modelli relazionali associati ad essa.

“Che sentimenti ci suscita il maltrattante?”

(ENGAGE, Focus group, operatore di prima linea)

“È possibile per noi pensare che l'uomo maltrattante stia soffrendo?”

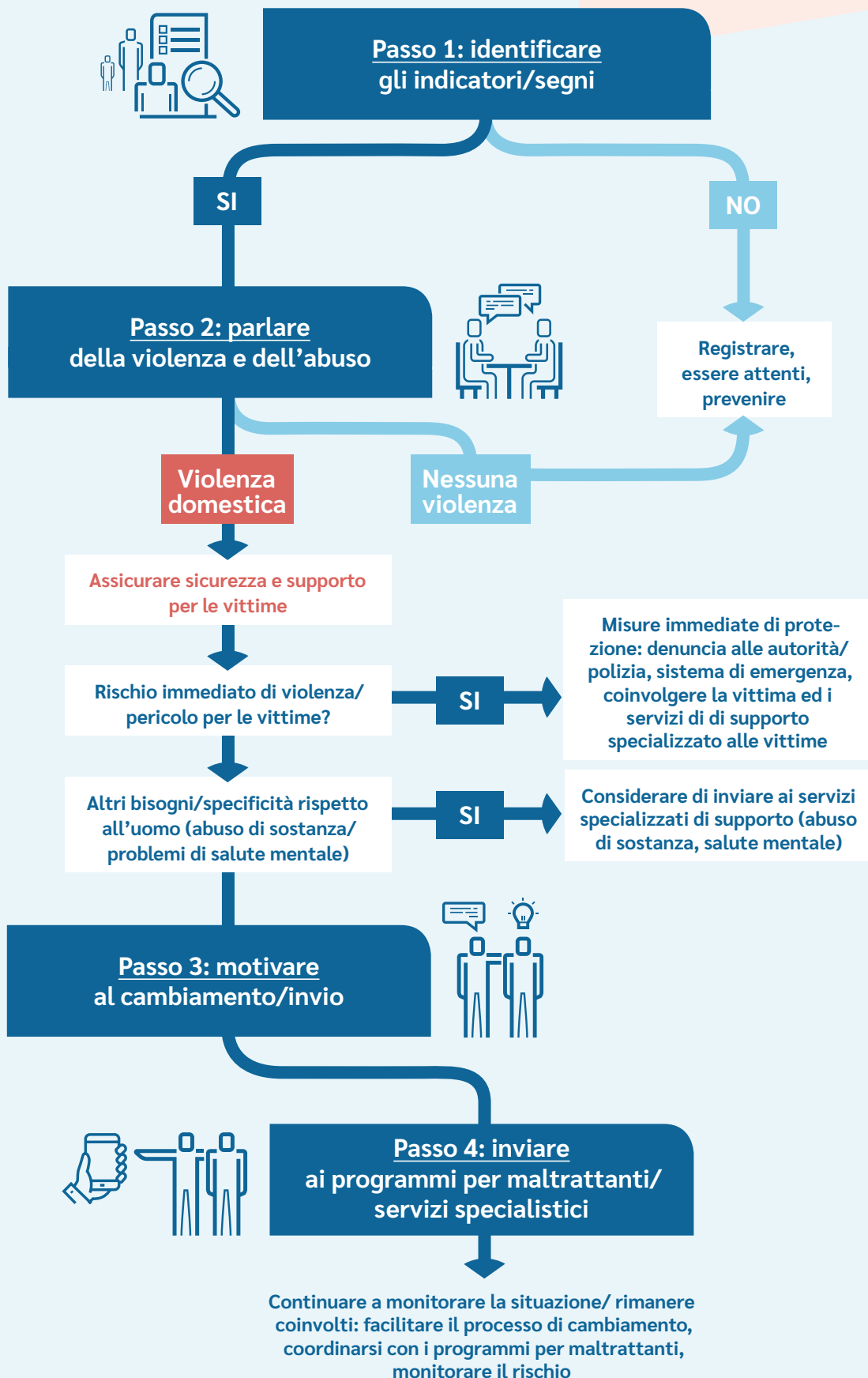
(ENGAGE, Focus group, operatore di prima linea)

“Come ci sentiamo quando lavoriamo con un uomo che ci disprezza e disprezza le donne?”

(ENGAGE, Focus group, operatore di prima linea)

engage Roadmap: 4 Passi

La sicurezza ed i diritti della vittima/
sopravvissuta sono le priorità di tutti gli
interventi!



Documentare la posizione dell'uomo e le proprie osservazioni, interventi e invii/koordinare il caso



Passo 1: identificare la violenza domestica e l'abuso negli uomini – segni ed indicatori

Come professionisti di prima linea, possiamo ricorrere a tre modi principali per identificare la violenza domestica e la presenza di comportamenti abusivi agiti da un utente di servizio maschile:

- **screening universale o sistematico**
- **rilevazione basata su indicatori**
- **rilevazione tramite informazioni da terze persone**

In uno **screening universale o sistematico** vengono effettuate domande a tutti gli utenti maschi di un servizio circa il loro uso di violenza (possibilmente utilizzando brevi questionari o interviste strutturate, di solito durante la fase di accoglienza). Per evitare di generare sospetti da parte dell'uomo che potrebbero mettere a rischio le vittime ("Perché mi fanno queste domande? La mia compagna deve aver detto qualcosa") è importante presentare lo screening come una procedura di routine che viene utilizzata con tutti gli uomini.

Nella **rilevazione basata su indicatori**, non esaminiamo né affrontiamo il problema della violenza domestica con tutti gli utenti, ma ci limitiamo a prendere in considerazione solo quelle situazioni che presentano determinati indicatori o segni che ci inducono a sospettare che l'uomo possa agire comportamenti abusivi.

Un terzo modo per identificare la violenza domestica avviene attraverso **informazioni ricavate da terze persone**, spesso le (ex) partner, o figli, a volte altri membri della famiglia o tramite informazioni condivise da altri professionisti (relazioni, ordini di protezione, sentenze di tribunale, ecc.).

Se riceviamo informazioni da parte di terzi, è fondamentale distinguere se queste informazioni sono:

- **di natura confidenziale.** In questo caso, le informazioni non possono essere condivise con l'uomo per garantire adeguata sicurezza alle vittime. Le informazioni ricavate non dovrebbero essere mai usate direttamente e anche un utilizzo indiretto dovrebbe essere fatto con molta cautela, prestando attenzione agli indicatori di violenza presenti nella situazione e procedendo in un secondo momento attraverso una rilevazione più specifica attraverso l'analisi di specifici indicatori (vedi sotto).
- **di natura pubblica.** In questo caso, l'uomo sa che noi possediamo informazioni su di lui (ad esempio, a causa di ordini di protezione, sentenze o procedimenti di protezione dei minori conseguenti al fatto di aver agito e violenza). Dal momento che l'uomo non sospetta che la partner o i bambini hanno condiviso con i servizi queste informazioni, dovrebbe essere sicuro e non rischioso affrontare la questione della violenza direttamente con l'uomo.

Indicatori di violenza domestica e abusi

Come principali tipi di indicatori di violenza domestica e abuso possiamo distinguere:

Indicatori nel **discorso** dell'uomo:

- Parla di comportamenti che costituiscono tipologie di violenza o abuso (fisico, sessuale, emotivo, economico, sociale)
- Fa riferimento a comportamenti eccessivamente gelosi e al controllo sulla partner "che deve sempre dirgli dove si trova"
- Atteggiamenti o commenti sessisti o misogini (sulla partner o le donne in generale)
- Dire cose che potrebbero indicare che è stata agita violenza (ad es. "grosso scontro" o "forte discussione", ecc.)

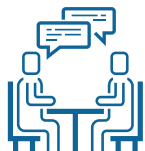
Indicatori nel **comportamento** dell'uomo o della partner nei colloqui o nella sala d'attesa (molti individuati grazie alle interviste e ai focus group ENGAGE in Italia, Francia e Spagna):

- Accompagna sempre la partner, anche durante le visite di routine e insiste per essere presente ai colloqui (Lei non è d'accordo o ha fretta di finire)
- Parla per lei, la interrompe o la corregge, non la lascia parlare, la scredita e/o la svaluta, cerca di prendere decisioni per lei
- Giustifica o minimizza le lesioni o gli stati psicologici negativi della partner, che possono essere dovuti a situazioni di violenza
- La incolpa per i suoi problemi
- Mostra difficoltà nel gestire l'ansia e lo stress, ha sbalzi d'umore e / o alza la voce
- Mostra due atteggiamenti apparentemente contrastanti: è silenzioso, sulla difensiva, si rifiuta di rispondere alle domande o è eccessivamente loquace e a volte eccessivamente compiacente, sorride troppo, è troppo presente, specialmente durante il colloquio con la partner
- Mostra un atteggiamento o una postura non verbale minacciosa che invade lo spazio della donna
- È violento o offensivo nei confronti della donna nella sessione o nella sala d'attesa
- Cerca di manipolare o controllare la partner, il professionista o la situazione (ad esempio il tipo di domande o la durata dell'intervista)
- Squalifica le professioniste di prima linea femminili come donne, o mostra un atteggiamento umiliante e aggressivo nei confronti della professionista
- La partner abbassa lo sguardo, tace o si pone in atteggiamento sottomesso in presenza dell'uomo
- Differenze nell'atteggiamento della donna tra le sedute con l'uomo e le sedute con lei sola
- L'accusa di essere la causa o di innescare il conflitto o nega che ci sia alcun conflitto

Gli indicatori e i segni della violenza domestica non saranno sempre disponibili direttamente, e devono essere esplorati e sondati nell'ambito di una relazione caratterizzata da rispetto, fiducia e sostegno (vedi sopra), per ottenere il maggior numero possibile di informazioni veritiere.

“Mi muovo in modo che sia lui a verbalizzare la violenza ... con calma, fiducia e non arrivando mai allo scontro”

(Gruppo focus ENGAGE, professionista di prima linea)



Passo 2: parlare con gli uomini della violenza domestica e dell'abuso

Quando effettuate una rilevazione della violenza e degli abusi con i vostri utenti dei servizi di sesso maschile, dovrete creare un ambiente di privacy e sicurezza che faciliti la loro rivelazione e chiarisca le condizioni di riservatezza applicabili.

Nello specifico, la riservatezza potrebbe essere limitata nel caso in cui:

- è necessario condividere le informazioni con altri servizi per tutelare la sicurezza e il benessere dell'uomo, della sua (ex) partner e / o dei bambini
- la sua (ex) partner, i figli, un'altra persona o lui stesso sono ad alto rischio

Si consiglia vivamente di **non** affrontare la questione della violenza domestica con un utente **in presenza della sua (ex) partner o dei figli**, dal momento che il coinvolgimento di donne e bambini in questa fase può metterli in una situazione di rischio nel caso in cui rivelino più informazioni di quanto l'uomo vuole. Può inoltre aumentare il loro senso di impotenza e la sensazione di essere abbandonati nel caso in cui questo non accada. Se questa situazione è inevitabile, deve essere prestata particolare cura e attenzione alla sicurezza delle vittime.

Sebbene possa sembrare difficile parlare con gli uomini della violenza agita, molti degli uomini intervistati per il progetto ENGAGE hanno riconosciuto quanto fosse importante per loro trovare professionisti in grado di affrontare direttamente la questione della violenza e fornire supporto.

“Avevo bisogno di qualcuno che mi ascoltasse, per aiutarmi a capire cosa si nascondeva dietro le mie reazioni eccessive e il mio comportamento di controllo. Non volevo parlare della relazione o di altre persone coinvolte, e fu difficile convincere l'operatrice a concentrarsi solo sul mio comportamento”

(ENGAGE project, perpetrator interview)

Sia che abbiate effettuato uno screening sistematico della violenza con tutti gli utenti del servizio o nutriate il sospetto di essere in presenza di un uomo maltrattante in base alla rilevazione di alcuni indicatori, per avviare un'esplorazione più specifica della violenza potete avvalervi di una particolare forma di domande, chiamate ad imbuto. Tali domande possono concentrarsi:

- a) Sulla relazione e su possibili conflitti in generale
- b) Sulle conseguenze relazionali di un possibile problema presentato dall'uomo (ad es. stress, problemi economici, abuso di sostanze)

In entrambi i casi, è opportuno partire da domande generiche e aperte e passare a domande via via più specifiche e concrete circa il possibile utilizzo di violenza.

“Il modo in cui il professionista ha affrontato il problema della violenza non mi ha fatto sentire in colpa. Con il suo approccio, mi è stata data la speranza di poter migliorare”

(Progetto ENGAGE, Bruno Brilloit, intervista maltrattante)

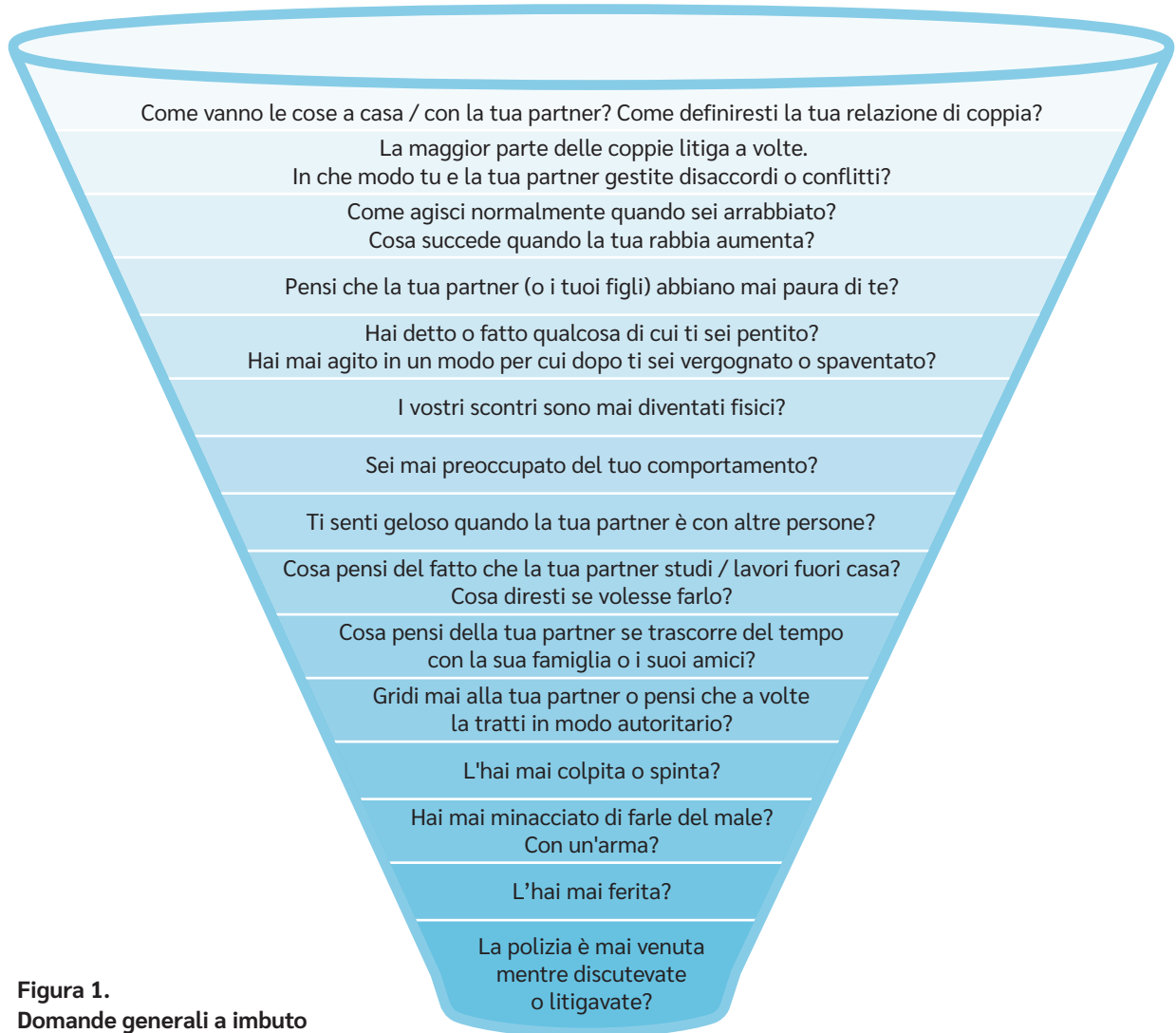


Figura 1.
Domande generali a imbuto

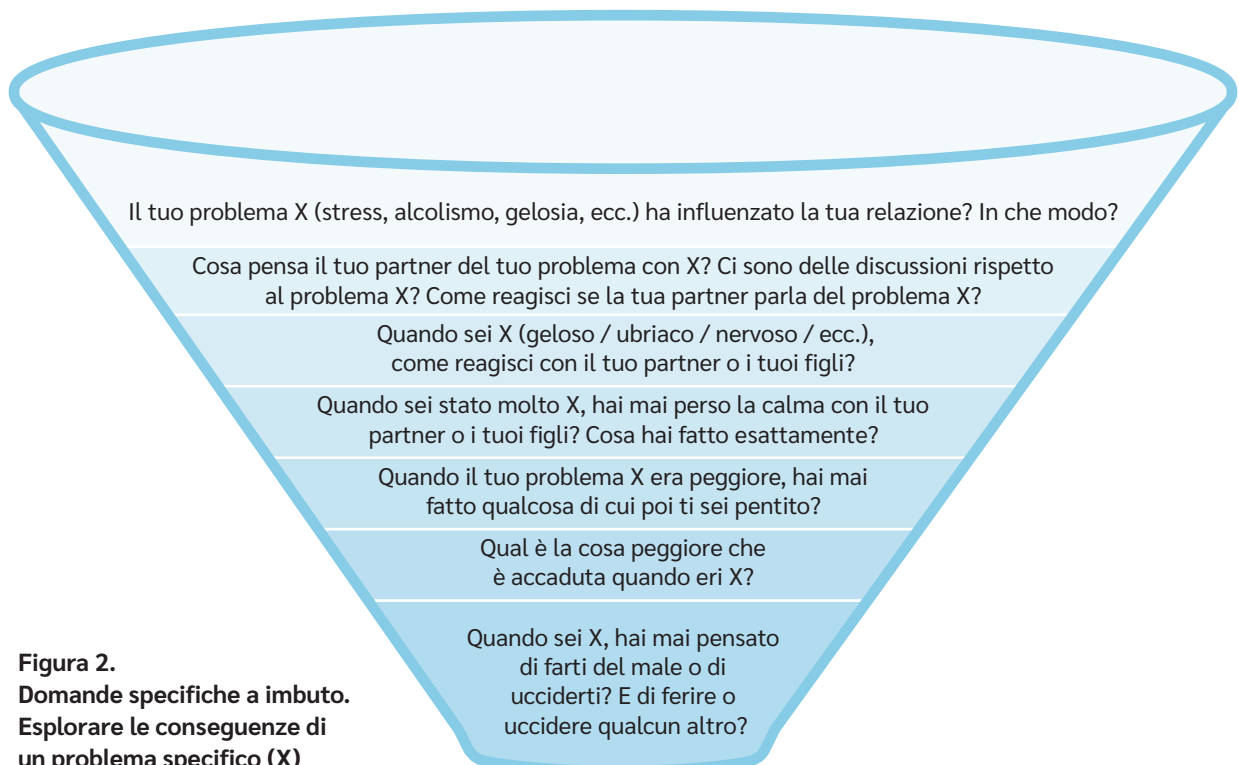


Figura 2.
Domande specifiche a imbuto.
Esplorare le conseguenze di un problema specifico (X)

Le seguenti strategie sono utili nel processo di rilevazione ed esplorazione della violenza domestica con utenti uomini:

■ **“Tirare il filo”:**

Il tirare il filo di una conversazione o di una discussione consiste nell’esplorare dettagliatamente gli episodi di conflitto e di possibile violenza narrati superficialmente. Usando “l’atteggiamento del tenente Colombo”, in cui vengono uniti ingenuità e un atteggiamento di autentico interesse e curiosità, possiamo chiedere di colmare lacune e apparenti incoerenze o contraddizioni nella narrazione senza antagonizzare direttamente l’uomo.

■ **“Accettare le minimizzazioni”:**

Un’iniziale “accettazione” di minimizzazioni o giustificazioni, senza che queste siano affrontate direttamente, ci permette di esplorare gli episodi di violenza, i vissuti e le intenzioni dell’uomo in modo più approfondito e senza generare in lui una reazione difensiva. In questa fase iniziale, siamo più interessati a conoscere la violenza agita e ad esplorare le sue conseguenze piuttosto che a nominarla come “violenza” e a riconoscere l’uomo come autore. Alcune domande utili, ad esempio, possono essere: “Quando dici “grande scontro”, a cosa ti riferisci?”; “Che cosa è successo esattamente / Cosa hai fatto?” “Come pensi si sia sentita la tua partner?”

■ **“Allargare la prospettiva”:**

Esplorare il possibile punto di vista che altri significativi (partner, figli, genitori, fratelli, amici, ecc.) hanno riguardo la violenza a volte permette agli uomini di prendere atto, con una certa empatia, delle conseguenze dei loro comportamenti violenti sulle altre persone. Questo processo permette loro di avviare un processo di responsabilizzazione e di motivazione al cambiamento.

Box 2. SUGGERIMENTI PER INTERVISTARE L’AUTORE DI VIOLENZA

Intervistare gli uomini che agiscono violenza potrebbe facilmente porre diverse sfide tipiche al professionista di prima linea:

- Gli autori di violenza possono adottare un atteggiamento fortemente manipolativo ed apparire molto convincenti
- I maltrattanti in genere negano o minimizzano la violenza che hanno agito o le conseguenze sugli altri (non percepiscono come dannosa). Raramente la rivelano o ne parlano apertamente
- Molti uomini danno la colpa alle vittime per la violenza che hanno loro inflitto. Alcuni si presentano come vittime della violenza o del rifiuto della partner di soddisfare le loro richieste o aspettative; altri incolpano altre persone o circostanze, giustificando il loro uso della violenza
- La maggior parte degli uomini non si assume la responsabilità della violenza che ha agito
- La maggior parte degli uomini è resistente o almeno ambivalente rispetto al cambiamento

La negazione, la minimizzazione e le difficoltà nel rivelare apertamente l’intera gamma di comportamenti violenti agiti sono di solito fondate sulla paura delle conseguenze (conseguenze legali, perdita dei figli, perdita del posto di lavoro, ecc.) e sulla vergogna provata per il fatto di aver agito questi comportamenti. Una posizione equilibrata e **non giudicante** (vedi sopra) può essere utile per ridurre la vergogna e la formulazione di domande specifiche sui timori dell’uomo circa la rivelazione della violenza può contribuire a evitare che l’uomo si senta giudicato.

L’uso delle **domande su scala** likert per scoprire i dettagli della violenza e dell’abuso (ad es: “su una scala da 1 a 5 – con 5 che vuol dire che l’hai picchiata più forte che puoi – tu quanto l’hai picchiata forte?”) e la formulazione di domande sulla violenza a livelli più alti di quelli effettivamente stimati, possono rendere più facile per l’uomo ammettere la violenza agita ad un livello inferiore (reale):

Operatore: “Quindi, quante volte l’hai colpita? Stiamo parlando di 30 o 40 volte?”

Uomo: “Dio, no! Solo un paio di volte.”

Operatore: “4 o 5 volte?”

Uomo: “No, 3 volte.”

Può essere utile riconoscere i sentimenti o le preoccupazioni dell'uomo, focalizzando comunque l'attenzione sulle sue azioni e sul suo comportamento. Ad esempio⁶:

Uomo: "Lei urla e urla e mi dice di lasciarla in pace quando io le dico di non spendere troppi soldi. Mi sono stufato di questo".

Operatore: "Mi sembra di capire che sei molto preoccupato per il denaro. Puoi dirmi di più di quello che avviene in queste situazioni? Cosa fai dopo?"

La colpevolizzazione della partner è molto frequente quando si esplora la violenza nella relazione. Invece di rischiare di addentrarsi in una discussione su questo punto, è molto più utile ricorrere alla convinzione fondamentale che l'uso della violenza sia sbagliato in qualsiasi circostanza e che le accuse dell'uomo sulla partner sono irrilevanti per effettuare una valutazione della violenza e il livello di rischio presente. Iwi & Newman (2015) consigliano di lavorare sulla base di questo assunto:

"Non conosco la tua partner e il suo punto di vista sulle cose - ma supponiamo che continui a comportarsi esattamente come sempre, e concentriamoci su come hai risposto - e dopo penseremo a come potresti rispondere diversamente in futuro".

Depotenziare il conflitto

Se la posizione dell'uomo appare rigida, non è né prudente né utile discutere. Accettare di non essere d'accordo potrebbe essere l'approccio migliore, dal momento che l'uomo che lascia il colloquio in uno stato agitato o arrabbiato può rappresentare un rischio per la partner e per i suoi figli.

Valutare il rischio e assicurare sicurezza e supporto alle vittime

Se avete rilevato la presenza di violenza domestica e di comportamenti abusivi in un utente, dovete assicurarvi che la vittima sia al sicuro, riceva il supporto di cui ha bisogno e valutare la condizione di rischio presente per la vittima e come modificare questa condizione.

Se la vittima stessa è un'utente del servizio, potrebbe essere incontrata da un altro collega ed essere indirizzata al servizio di supporto specializzato appropriato. Se la vittima non è un'utente del servizio, potreste con cautela prendere in considerazione come raggiungerla anche attraverso l'intervento di altri servizi.

È inoltre necessario considerare il rischio presente per la (ex) partner e / o i bambini e mettere in campo le procedure necessarie per ridurlo. Come operatori di prima linea, potrebbe non essere vostro compito effettuare una valutazione del rischio (formale), ma se sussistono **indicatori di un rischio elevato e immediato** di danno considerevole per la (ex) partner o i bambini (come ad esempio le minacce da parte dell'uomo di ferirli, ucciderli o di uccidersi), dovrete prendere tutte le misure necessarie per proteggere le vittime, tra cui il referto/denuncia alle Autorità competenti/alle Forze dell'Ordine.

In base a quanto rilevato circa il rischio di recidiva di nuove forme di violenza e in considerazione delle circostanze e necessità particolari riscontrate per ciascuna situazione familiare, si possono attivare strategie differenziate di gestione del rischio da parte del sistema coordinato di rete formato dalle agenzie coinvolte.

Per ulteriori informazioni sui fattori di rischio, sulla valutazione e sulle strategie di gestione del rischio, si rimanda all'allegato 6.

Esplorare la violenza agita in modo più dettagliato

Se l'uomo ha riconosciuto di aver agito violenza, potreste considerare di esplorare i diversi tipi di violenza, la loro gravità e frequenza e le conseguenze che i comportamenti violenti hanno avuto o hanno sulla partner, i figli, le altre persone coinvolte (familiari e amici) e sull'uomo stesso. Queste informazioni possono essere molto utili per motivarlo a un invio e per valutare il rischio presente nei confronti delle persone coinvolte. Si rimanda all'allegato 5 per ulteriori informazioni e domande da porre quando si indaga la violenza agita.

⁶ Tratto dal Department for Child Protection (2013): Perpetrator Accountability in Child Protection Practice.

Esplorazione di altri bisogni

Anche se l'uso di alcol e / o sostanze non rappresenta né una giustificazione né una causa di violenza domestica, i due problemi spesso si verificano insieme e l'invio di alcuni uomini a specifici trattamenti mirati per affrontare l'abuso di sostanze è appropriato e potrebbe ridurre il rischio di agire nuovamente violenza.

Se il vostro contesto lavorativo lo consente, dovrete quindi valutare anche quanto sia problematico l'uso di alcol e droghe per l'utente in esame. Se ci sono indicatori di consumo problematico di alcol, potrebbe essere preso in considerazione l'utilizzo del Test di identificazione dell'uso problematico di alcool (AUDIT)⁷ dell'Organizzazione mondiale della sanità come strumento di screening affidabile e semplice, sensibile alla diagnosi precoce di un consumo nocivo o rischioso. È possibile utilizzare il suo equivalente, il DUDIT (Drug Use Disorders Identification Test)⁸ per lo screening dei problemi correlati alla droga. Se viene rilevato un consumo problematico di alcol o droghe, si dovrebbe prendere in considerazione un invio al SERD o a percorsi di trattamento per assuntori di sostanze.

Se sospettate che un uomo soffra di un problema di salute mentale potrebbe essere utile indirizzarlo ai servizi di salute mentale per una valutazione specialistica.

Documentazione delle informazioni

È importante conservare in modo accurato le informazioni sul comportamento violento agito dall'uomo e le note sulle osservazioni che avete raccolto. Si tratta di informazioni importanti che consentiranno la pianificazione, lo scambio e il coordinamento futuri con altri servizi e che saranno di aiuto in ogni possibile procedimento legale. È opportuno salvare le informazioni e il file delle note che avete raccolto sul caso. Ricordate che queste informazioni sono strettamente confidenziali a meno che un uomo non sia giudicato a rischio di provocare danni significativi per sé stesso o gli altri; in questo caso, si soprassederà su qualsiasi requisito di riservatezza.

Box 3. PRENDERE IN CONSIDERAZIONE LA CULTURA

La violenza domestica e l'abuso si fondano su norme culturali relative al genere, ai ruoli di genere e alle relazioni in generale. Tutti noi siamo immersi nella cultura, ed è importante sapere in che modo le influenze culturali danno forma alle nostre narrazioni su relazioni, famiglie e violenza domestica.

È utile:

- interessarsi con rispetto all'identità culturale di ogni uomo - anche se la cultura modella profondamente il modo in cui vediamo il mondo, ogni uomo è influenzato dalla cultura in modo diverso; alcuni uomini potrebbero identificarsi con il proprio retaggio culturale mentre altri potrebbero considerare il proprio patrimonio culturale come una piccola parte dell'identità
- sintonizzarsi sul modo in cui, per ciascun uomo, la cultura di cui fa parte sostiene e supporta la violenza
- esplorare chi, nella comunità di appartenenza dell'uomo, potrebbe essere in grado di supportarlo nel percorso di cambiamento e nell'assicurare sicurezza ai membri della famiglia
- identificare pratiche culturali che possono aiutarlo a gestire le emozioni
- identificare aspetti della cultura che possono influire sul suo impegno; ad esempio, non essere in grado di parlare di fronte a una professionista donna

È anche fondamentale esplorare gli assunti che, nella cultura di appartenenza, sostengono la cultura della non violenza e la sicurezza della famiglia.

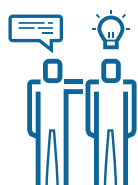
Per alcuni uomini, potrebbe essere utile parlare con loro direttamente dell'importanza di trattare i membri della famiglia e le proprie compagne con rispetto. Per altri (ad esempio, quelli di loro che hanno subito

7 Vedi <http://auditscreen.org>

8 Vedi <http://www.emcdda.europa.eu/best-practice/eib/dudit>

situazioni di oppressione sociale e culturale), l'idea che l'oppressione sia un'azione sbagliata potrebbe essere un mezzo efficace per aumentare la sensibilità nei confronti delle condizioni della compagna e/o dei figli.

Adattato da: Department for Child Protection (2013): Perpetrator Accountability in Child Protection Practice



Passo 3: Motivare l'uomo che agisce violenza ad un invio

Dopo aver identificato la violenza domestica (passo 1) e averla discussa con l'uomo (passo 2) potrete inviare l'uomo direttamente ad un programma per maltrattanti o ad altri servizi di supporto specializzato (passo 4), solo se l'uomo riconosce il bisogno di fare qualcosa rispetto al suo problema di violenza ed abuso. Molti uomini potrebbero essere ambivalenti o anche contrari ad un processo di cambiamento e potrebbe essere necessario riuscire a lavorare rispetto alla loro motivazione per riuscire a effettuare un invio che abbia successo.

Uno degli obiettivi principali nella fase di aggancio e coinvolgimento degli uomini consiste nel motivarli ad assumersi la responsabilità per la violenza agita e ad avviare un processo che porti all'interruzione dell'uso della violenza. Invece di confrontare direttamente gli uomini parlando del loro "pessimo comportamento" cercando di convincerli a cambiare, è molto più utile esplorare e rafforzare i loro valori e le buone ragioni per cambiare. In questo processo, è più probabile che, se gli uomini iniziano a percepire le contraddizioni esistenti fra ciò che vorrebbero (connessioni e relazioni significative) e ciò che ottengono con la violenza (disconnessione e paura), siano più motivati a cambiare.

In una fase iniziale, una sufficiente motivazione per provare a convincere l'uomo a cercare aiuto in un programma per maltrattanti potrebbe essere rappresentata dalla paura legata alle conseguenze legali della violenza e alla perdita del rapporto/contatto con i figli come conseguenza della violenza. Nel corso del tempo è importante che la motivazione si fondi anche sui valori interni e le speranze dell'uomo, e non solo sulla paura delle conseguenze.

“Impegnatevi nel dare consigli e incoraggiare le persone a continuare e impegnarsi nel lavoro necessario per superare la violenza, dato che non c'è nessuna soluzione magica ed il lavoro è difficile”

“Aiutalo in un modo umano per riuscire a superare l'immagine terribile di sé stesso e la vergogna per le proprie azioni”

“Il modo in cui i professionisti affrontavano il problema della violenza non mi ha fatto sentire giudicato o condannato da loro. Mi è stata data la speranza che potevo superarlo”

(Bruno Brilloit, ENGAGE interviste con gli uomini autori di violenza)

Sia le tecniche dell'approccio di Alan Jenkins (1990, 2009) attraverso i suoi "inviti alla responsabilità" che l'intervista motivazionale (Miller & Rollnick, 1991, vedete allegato 7) possono assistere i professionisti nel processo di ricerca con l'uomo delle buone ragioni per non agire più violenza e nel sostegno di azioni funzionali a mantenere il cambiamento nella direzione desiderata. In base a queste due prospettive, facendo domande che riguardano valori, speranze e obiettivi ritenuti importanti nelle proprie relazioni, per se stesso e nel contesto della propria vita, si avvia con l'uomo un'esplorazione da un punto di vista etico che progressivamente si dimostra incoerente con il comportamento violento. Viene utilizzato un approccio rispettoso e collaborativo, piuttosto che cercare di convincere l'uomo a cambiare con la forza.

Esempi di domande all'interno di un contesto di **invito alla responsabilità** sono:

- Che padre speravi di essere/vorresti essere?

- Come vorresti che i tuoi figli ti vedessero/pensassero a te fra 10 o 20 anni?

- I tuoi figli ti hanno visto agire con violenza o in modo abusive? Come pensi possa averli condizionati?

- Pensi che i tuoi figli ti rispettano o ti temono?

- Pensi che i tuoi figli potrebbero avere un beneficio se tu lavori sul tuo comportamento?

- Come pensi potrebbe cambiare il rapporto con i tuoi figli se loro non avessero paura di te?

- Cosa potrebbe diventare possibile nella tua vita se tu non usassi la violenza quando vai in crisi?

- Che tipo di padre ti piacerebbe diventare, o essere per la maggior parte del tempo? Che significherebbe per te essere quel tipo di padre, o prevalentemente quel tipo di padre? Cosa fai che interferisce con il riuscire a fare questo?

È inoltre utile trasmettere il messaggio che l'uomo non è solo a dover far fronte al problema della violenza e che molti altri uomini sono stati aiutati attraverso il supporto specializzato. Se emergono il desiderio ad avviare un percorso di cambiamento e un sufficiente livello di motivazione in proposito, l'invio dell'uomo ad un servizio per maltrattanti risulta il naturale passo successivo.

"Mi sembra di capire che ti piacerebbe fare dei cambiamenti per il tuo benessere e quello della tua partner/figli. Che scelte hai a disposizione? Cosa puoi fare per riuscire a fare questo? Che tipo di aiuto potrebbe esserti di sostegno per fare questi cambiamenti?"



Passo 4: inviare i maltrattanti ai programmi per autori e assicurare una risposta coordinata multidisciplinare

Se siete riusciti ad identificare e rilevare la violenza domestica con gli utenti del vostro servizio e a creare insieme a loro una sufficiente consapevolezza del problema e motivazione ad affrontarlo tramite l'invio, dovrete inviare gli uomini a programmi specializzati sulla violenza (o a servizi specialistici affini) perché avvino un lavoro con l'obiettivo di interrompere i comportamenti abusivi.

“Sostenete il maltrattante e ditegli che ci sono centri specializzati e che lui PUO' CAMBIARE”

(maltrattante nell'intervista del progetto ENGAGE)

Il modo migliore per riuscire a far sì che un uomo interrompa la violenza consiste nell'avvio di un programma strutturato per maltrattanti, che generalmente include una prima fase di colloqui di valutazione individuali, un intervento di gruppo (o individuale) e idealmente una fase di follow up per valutare se gli obiettivi sono stati raggiunti e mantenuti.

I programmi per maltrattanti dovrebbero aderire a degli standard di qualità, incluso il contattare pro-attivamente la (ex-)partner dell'uomo con cui si lavora per assicurarsi che la partner riceva le informazioni e il supporto necessario per il proprio benessere e quello dei bambini.

Qualora non esistano sul territorio programmi per autori strutturati, colloqui individuali chiaramente focalizzati ad interrompere la violenza potrebbero rappresentare una alternativa possibile, se includono la valutazione e gestione del rischio all'interno di un approccio focalizzato sulla sicurezza della vittima/sopravvissuta e sono condotti da professionisti debitamente formati.

Per effettuare un piano di invio chiaro, vi suggeriamo di informarvi sui programmi per autori (o servizi di consulenza specializzati) presenti sul territorio e nella vostra zona a cui poter inviare gli uomini e di contattare gli stessi per raccogliere le necessarie informazioni che potete includere nella seguente tabella:

Tabella 1. Esempio di informazioni per effettuare gli invii

Nome del servizio / programma:			
Organizzazione e indirizzo:			
Informazioni di contatto:			
Persona di contatto:			
Tel.:			
e-mail:			
Criteri di inclusione/ esclusione:			
Costi:			
Breve descrizione/ altre informazioni:			
Per ulteriori informazioni:			
Sito web:			
Pieghevoli/materiali informativi:			

Vi raccomandiamo di stabilire degli accordi con i programmi per maltrattanti che vi permettano di contattare il centro prima di un invio, in modo da stabilire le modalità con cui effettuarlo e chiarire eventuali dubbi o domande.

È importante preparare con cura l'invio e informare l'uomo del perché questo viene realizzato, quali benefici ci sono per le altre persone coinvolte e per lui, quali sono i suoi diritti e responsabilità in relazione all'invio e cosa deve aspettarsi. Date del materiale informativo all'uomo (come pieghevoli e opuscoli informativi) che illustrino il programma.

Quando inviate un uomo, è molto importante individuare i possibili ostacoli in lui presenti nell'accettare il suggerimento di rivolgersi ad un programma per maltrattanti ed i passi necessari per superare queste resistenze. Potreste ad esempio normalizzare l'invio e la richiesta di aiuto, facendo riferimento al fatto che molti uomini partecipano a questo tipo di programmi e che voi li raccomandate spesso ai vostri utenti. Potete anche domandare all'uomo se pensa di trovare delle difficoltà a rivolgersi al servizio ed incoraggiarlo chiedendo:

“Riesce ad immaginare di fare la telefonata?”, oppure dire:

“Per molti uomini è difficile chiedere aiuto quando c'è un problema che deve essere affrontato. Cosa sarà utile ricordare per riuscire a fare questa telefonata?”

Quando inviate ad un servizio specializzato dovrete:

- Fornire la maggior quantità di informazioni possibili rispetto all'uomo, il suo contesto, la violenza da lui agita, in modo da assicurarsi che i professionisti che lavorano con lui e con la sua famiglia siano consapevoli della violenza esistente, del livello di rischio presente e che il loro intervento sia centrato sull'assunzione di responsabilità rispetto all'uso della violenza
- Concordare le modalità di comunicazione e coordinamento con il servizio specializzato a cui avete inviato l'uomo mentre continuate a lavorare con lui e definire i passaggi su come potete supportare la partecipazione al programma e contribuire a monitorare il livello di rischio

Invii rispetto ad altri bisogni

Se avete individuato altri bisogni associati all'uso della violenza dell'uomo, come l'uso problematico di sostanze o problemi di salute mentale (vedete al passo 2, “esplorazione di altri bisogni”) potete valutare di effettuare un invio a servizi di supporto specifici (trattamento per l'uso di sostanze, SERD, salute mentale). È importante tener conto che questi servizi non lavoreranno specificamente sulla violenza agita dall'uomo e che tali programmi dovrebbero essere realizzati contemporaneamente e in coordinamento con i programmi per maltrattanti. Siate consapevoli che è difficile per alcuni uomini avviare e proseguire due interventi paralleli, in aggiunta al lavoro che potrebbero effettuare con voi.

Invii non sicuri o inappropriati

Non inviate gli uomini che usano violenza domestica e abuso a **psicologi e terapeuti privati che lavorano sulla violenza maschile con un approccio centrato solo sulla gestione della rabbia**. Questi potrebbero (involontariamente) rinforzare le credenze da parte dell'uomo che la violenza è un risultato della “perdita di controllo” piuttosto che di una scelta che lo porta ad agire una serie di comportamenti controllanti e coercitivi e a sostenere la sua tendenza a considerarsi vittima di tutti quelli che li “fanno arrabbiare”. Inoltre, tali interventi non includono il contatto con la vittima ed il suo supporto.

Allo stesso modo, **la consulenza o terapia di coppia, la mediazione e terapia familiare** rappresentano, nel migliore dei casi, interventi inefficaci e spesso potenzialmente pericolosi nell'affrontare la violenza domestica e l'abuso. Se la vittima/sopravvissuta sente che non può parlare liberamente perché teme rappresaglie, il lavoro di coppia sarà inefficace e rinforzerà il suo senso di impotenza. Nel caso la donna decidesse di parlare, potrebbe trovarsi in una condizione di maggior rischio. Generalmente, gli approcci di coppia o di natura familiare rischiano di rinforzare l'idea che la violenza sia dovuta ad un problema di coppia e che la responsabilità tra uomo e donna sia condivisa (invece che essere al 100% di chi agisce la violenza).

Invii a **psicologi, psicoterapeuti o counsellor generici** potrebbero non essere utili, dato che questi generalmente non possiedono strumenti ed esperienza specifica di lavoro sulla violenza di genere e riguardo i complessi bisogni di un maltrattante. Gli interventi messi in atto da questi professionisti potrebbero involontariamente rinforzare

schemi narrativi e credenze dell'uomo che supportano l'uso della violenza o semplicemente non affrontare la violenza e l'abuso come una priorità.

Intervento coordinato e multidisciplinare di rete

La cooperazione ed il lavoro di prevenzione fra agenzie che devono rispondere alle situazioni di violenza domestica ed abuso devono avvenire su base quasi quotidiana, specialmente, ma non solo, per i casi di rischio imminente. La prevenzione di violenza ripetuta e grave, incluso l'omicidio, richiede che le agenzie lavorino a stretto contatto e che facciano delle riunioni di equipe per discutere dei casi per prevenire la recidiva della violenza (Logar et al., 2015).

Lo scopo di intercettare un uomo che agisce abuso non consiste solo nel cercare di facilitare un suo percorso finalizzato a cambiare atteggiamenti e comportamenti, ma anche nell'assicurarsi che la violenza agita ed il rischio che pone alla vittima/sopravvissuta siano al centro di una risposta coordinata di rete multidisciplinare. Se un uomo rifiuta ogni coinvolgimento, o non cambia il suo comportamento abusivo nonostante la partecipazione a un programma per autori, le risposte di altre agenzie coinvolte con la sua famiglia dovrebbero di conseguenza cambiare. Per esempio, potrebbe essere necessario applicare determinate misure di gestione del rischio o intervenire con modifiche al piano di sicurezza di donne e bambini. A causa di questo motivo, la comunicazione con le altre agenzie che hanno in carico la famiglia è importante, e quando sono coinvolti dei minori, essenziale.

Dilemmi professionali, personali e legali

Il lavoro con uomini violenti porta frequentemente a porsi domande a cui non è facile rispondere e che coinvolgono diversi livelli di valutazione da parte del/della professionista. Quando è necessario segnalare alle autorità una situazione rischiosa per la sicurezza o il benessere della donna e / o dei bambini coinvolti? In che modo il ruolo professionale e il contesto in cui si opera influiscono sugli obblighi legali? Come mantenere l'alleanza con l'uomo in questi casi?

Per cercare di rispondere a queste e ad altre domande, bisogna essere consapevoli che l'efficacia del proprio intervento dipende non solo da specifiche abilità tecniche ma anche dalla capacità di tenere conto di altri tre aspetti caratteristici del lavoro con la violenza

1. **l'aspetto professionale deontologico** – esiste il piano delle regole deontologiche che guidano il comportamento corretto da tenere dal punto di vista professionale (ad esempio, per gli/le psicologi/psicologhe, assistenti sociali, medici, ecc.) al fine di proteggere il benessere e i diritti del cliente e delle altre persone coinvolte
2. **l'aspetto personale etico** – ovvero quell'insieme di principi e valutazioni morali che ci aiutano a decidere quale direzione prendere e che scelta è giusto fare in una determinata situazione
3. **l'aspetto legale** – il comportamento violento è un reato nella maggior parte dei paesi europei e, in alcuni casi, deve essere segnalato alle autorità competenti; d'altra parte, ciò ha un grande impatto sull'alleanza di lavoro con l'uomo e sulla sua volontà di rivelare la violenza

Come primo passo, nella propria pratica è fondamentale essere consapevoli del primo e del terzo aspetto. È necessario conoscere le normative legali e deontologiche relative al lavoro nel campo della violenza domestica che si applicano all'interno del proprio paese e nello specifico contesto normativo relativo alla vostra figura professionale.

In ogni situazione, è consigliabile monitorare attentamente la complessa interazione tra queste dimensioni per decidere come procedere. A causa del numero di variabili coinvolte (ad esempio il livello di pericolo correlato al comportamento violento, il coinvolgimento emotivo dell'operatore/operatrice, la presenza di bambini colpiti) a volte è difficile stabilire quali sia il corso di azioni migliore.

Un esempio tipico è quello di un caso in cui, alla luce delle informazioni raccolte, siamo seriamente preoccupati che l'uomo possa arrecare danno alla sua partner o ai suoi figli/e prendiamo la difficile decisione di riferire la sua situazione alle forze dell'ordine. Se prendiamo provvedimenti per garantire la sicurezza di donne e bambini, facciamo del male all'uomo o alla nostra relazione con lui? Quali e quante informazioni su di lui dovremmo condividere?

Nel nostro operato, affrontiamo perciò costantemente veri dilemmi che potrebbero diventare degli ostacoli alle nostre azioni se non assumiamo una posizione chiara rispetto allo scopo del nostro intervento, che varierà in base al ruolo professionale che svolgiamo (assistente sociale, educatore, psicologo, medico, ecc.) e in base al contesto in cui operiamo (ad esempio: servizi pubblici o attività privata).

Figura 3. Dilemmi professionali, personali e legali



L'esperienza sul campo dimostra che non ci sono linee guida definite da seguire e che ogni caso deve essere valutato attentamente seguendo due procedure essenziali: un'adeguata valutazione del rischio (vedete allegato 6) e una discussione all'interno della equipe in cui operiamo o all'interno della rete dei servizi coinvolti, per evitare di operare in solitudine, evenienza che rende ancora più complicato decidere come agire. È importante tollerare la complessità delle situazioni in carico ed evitare di agire in modo non riflessivo, valutando attentamente tutte le informazioni disponibili per decidere come procedere nel tentativo di garantire la sicurezza di donne e bambini, ma anche di non danneggiare il rapporto con l'uomo e massimizzare così la possibilità di un suo cambiamento.

Box 4. LA CURA DI SÉ DEGLI OPERATORI DI PRIMA LINEA

Lavorare con persone che hanno agito violenza domestica ed abuso (e/o subita) può essere gratificante, ma può anche essere una sfida ed ha generalmente un effetto sugli operatori che ci operano, specialmente nel lungo periodo. A prescindere dai sintomi di burnout, essere esposti ripetutamente alle esperienze traumatiche ed ai racconti di violenza può condurre gli operatori a sperimentare un trauma vicario e stress traumatico secondario. I **sintomi** possono includere:

- Pensieri intrusivi della situazione/preoccupazione dell'utente
- Frustrazione/paura/ansia/irritabilità
- Sonno disturbato/incubi/ pensieri accelerati
- Problemi nel porre confini personali
- Assumersi un senso eccessivo di responsabilità e sentire di dover oltrepassare i confini del proprio ruolo.
- Difficoltà nel lasciare il lavoro alla fine della giornata/notare che non riuscite ad andare via in orario
- Perdita di connessione con sé stessi e con gli altri/Perdita di un senso di identità

Se riconoscete uno di questi sintomi è importante essere compassionevoli con voi stessi e capire che queste risposte emotive sono risposte umane e appropriate alle sfide presenti in questo tipo di lavoro e non dovute ad una vostra scarsa capacità professionale. È raccomandabile parlare con un collega di cui vi fidate o un amico/a per supporto, trovare modi per staccare fisicamente e/o mentalmente (giorni di riposo, leggere, camminare, connessione con amici o con la natura, ecc.), riposare, giocare e divertirsi.

Per evitare o prevenire i sintomi di traumatizzazione vicariale, il tema della **cura di sé** è fondamentale e può includere alcune delle seguenti indicazioni:

- Non lavorate per conto vostro: mantenete i legami con altri colleghi/agenzie e utilizzate il supporto di altri per continuare a riflettere sulle situazioni e come procedere nell'intervento
- Fate piani e create un ambiente che assicuri la vostra sicurezza e favorisca il vostro benessere
- Usate la supervisione per supporto emotivo e pianificazione
- Assicuratevi che avete sufficiente formazione per questo lavoro
- Mantenete interessi completamente separati dal lavoro
- Prendetevi pause regolari dal lavoro
- Approfittate di occasioni per scaricarvi ed altri tipi di supporto terapeutico
- Cercate momenti di coinvolgimento spirituale e passate del tempo nella natura
- Identificate il successo e ricordatevi delle piccole "vittorie"
- Mantenete la connessione con altri fuori dall'ambiente di lavoro
- Accettate il supporto ed il feedback positivo quando viene offerto
- Date supporto e feedback positivo agli altri
- Date importanza alla resilienza degli utenti e condividete le storie positive

In breve: dodici indicazioni per il lavoro con gli uomini autori di violenza

Siamo consapevoli che per molti operatori di prima linea, il contatto con utenti uomini è limitato nel tempo e che per molti di voi questo lavoro potrebbe esaurirsi in un solo breve incontro. In questo caso, riportiamo di seguito dodici indicazioni da tenere in mente quando interagite con i maltrattanti⁹:

1. Abbiate in mente la sicurezza ed il benessere delle vittime/sopravvissute (donne e bambini) come vostra priorità in ogni passo del processo
2. Siate consapevoli di tutti i segni e indicatori di violenza ed abuso nel linguaggio, nei discorsi e nei comportamenti dei vostri utenti uomini
3. Rispondete ad ogni rivelazione e parlate con gli uomini della violenza domestica e dell'abuso.
4. Comunicate in un modo rispettoso che la violenza e l'abuso sono inaccettabili e che sottendono sempre una scelta
5. Siate consapevoli e comunicate all'uomo che l'abuso domestico include una varietà di diversi comportamenti, non solo la violenza fisica
6. Siate consapevoli dei vostri sentimenti rispetto al comportamento dell'uomo e non lasciate che questi interferiscano con il fornirgli un servizio di sostegno: distinguate il comportamento dalla persona e non siate giudicanti
7. Siate empatici e comprensivi, ma non colludete con l'uomo: siate consapevoli dei meccanismi minimizzazione, negazione e colpevolizzazione della vittima e non cedete a possibili manipolazioni dell'uomo
8. Siate consapevoli delle barriere che gli impediscono di riconoscere e chiedere aiuto per il proprio comportamento abusivo (come la vergogna, la paura dei servizi di tutela infanzia) e riconoscente ogni segno di assunzione di responsabilità
9. Siate positivi rispetto alla possibilità del cambiamento e esplorate le motivazioni dell'uomo a questi (inclusi i costi per gli altri e per sé di continuare a essere violento, in particolare i bambini, anche se non hanno assistito direttamente)
10. Stabilite una modalità di invio ai programmi per maltrattanti (o a servizi specializzati simili) nella vostra zona ed inviatevi gli uomini
11. Se siete in contatto con entrambi i partner, non cercate di vederli insieme e affrontate la questione della violenza solo in sessioni separate
12. Assicuratevi che la vittima/sopravvissuta riceva adeguato supporto e l'accesso ad un piano di sicurezza

⁹ Basato su "Good practice in dealing with perpetrators" from Guidelines for Working with Men Perpetrating Domestic Violence (Respect Phonenumber, 2013).

Bibliografia

- Campbell, M., Neil, J., Jaffe, P. & Kelly T. (2010). Engaging Abusive Men in Seeking Community Intervention: A Critical Research & Practice Priority. *Journal of Family Violence*, 25, 413-22.
- Circuit Barcelona contra la violencia hacia las mujeres (2013). Guía de recomendaciones para la detección de violencia machista en hombres. Barcelona: Ajuntament de Barcelona. https://ajuntament.barcelona.cat/dones/sites/default/files/documents/guia_recomanacions_cast.pdf
- Clarke, N. (2010). *Referring Men: An exploration of front-line workers' needs for referring abusive men to MEND domestic abuse intervention programmes*. Waterford, Ireland: The Men's Development Network.
- Department for Child Protection (2013). Perpetrator Accountability in Child Protection Practice: A resource for child protection workers about engaging and responding to perpetrators of family and domestic violence. Perth, Western Australia: Western Australian Government. Available on-line: <https://www.dcp.wa.gov.au/CrisisAndEmergency/FDV/Documents/Perpetrator%20Accountability%20in%20Child%20Protection%20Practice.pdf>
- Dia, D. A., Simmons, C. A., Oliver, M. A. & Cooper, R. L. (2009). Motivational Interviewing for Perpetrators of Intimate Partner Violence, in Lehman, Peter & Simmons, Catherine A. (Eds.) *Strengths-Based Batterer Intervention: A New Paradigm in Ending Family Violence*. Springer Publishing Company, United States.
- European Union Agency for Fundamental Rights (2014). Violence against women: an EU-wide survey - Results at a glance. Luxembourg: Publications Office of the European Union. Available on-line: <http://fra.europa.eu/en/publication/2014/violence-against-women-eu-wide-survey-results-glance>
- Forsdike, K., Tarzia, L., Flood, M., Vlasis, R., & Hegarty, K. (2018). "A Lightbulb Moment": Using the Theory of Planned Behavior to Explore the Challenges and Opportunities for Early Engagement of Australian Men Who Use Violence in Their Relationships. *Journal of Interpersonal Violence*. <https://doi.org/10.1177/0886260518780778>
- Geldschläger, H. & Ginés, O. (2013) Abordaje terapéutico de hombres que ejercen violencia de género. *Formación Médica Continuada*, 20, 89-99.
- Geldschläger H., Ginés O., Nax D. & Ponce A. (2014). *Outcome measurement in European perpetrator programmes: a survey*, unpublished working paper from the Daphne III project IMPACT: Evaluating European Perpetrator Programmes. Available on-line at: https://www.work-with-perpetrators.eu/fileadmin/WWP_Network/redakteure/IMPACT/Working_Papers/Daphne_III_Impact_-_Working_paper_1_-_Outcome_Measurement_in_European_Perpetrator_Programmes_-_A_Survey.pdf
- Grifoni G. (2016). *L'uomo maltrattante. Dall'accoglienza all'intervento con l'autore di violenza domestica*. Milano: Franco Angeli.
- Hester, M. & Lilley, S.J. (2014). Domestic and sexual violence perpetrator programmes: Article 16 of the Istanbul Convention. A collection of papers on the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence. Council of Europe. Available on-line: <https://rm.coe.int/168046e1f2>
- Hester, M., Westmarland, N., Gangoli, G. et al. (2006). *Domestic Violence Perpetrators: Identifying Needs to Inform Early Intervention*. Bristol: University of Bristol in association with the Northern Rock Foundation and the Home Office.
- Iwi, K. & Newman, C. (2015). *Engaging with Perpetrators of Domestic Violence: Practical Techniques for Early Intervention*. London: Jessica Kingsley Publisher.
- Jenkins, A. (1990). *Invitations to responsibility: The therapeutic engagement of men who are violent and abusive*. Adelaide: Dulwich Centre Publications.
- Jenkins, A. (2009). *Becoming ethical: A parallel, political journey with men who have abused*. Dorset (UK): Russell House.
- Kelly, J. B. & Johnson, M. P. (2008). Differentiation Among Types of Intimate Partner Violence: Research Update and Implications for Interventions. *Family Court Review*, 46, 476-499.
- Lee, J. (2017). Using Motivational Interviewing to Treat Adolescents and Young Adults with Substance Use Disorders. A Case Study of Hazelden in Plymouth. Hazelden Betty Ford Butler Center for Research. Available on-line: <https://www.hazeldenbettyford.org/education/bcr/addiction-research/adolescent-motivational-interviewing-cs-1017>

- Logar, R. & Vargová, B.M. (2015). Effective Multi-agency Co-operation for Preventing and Combating Domestic Violence. Training of Trainers Manual. Council of Europe. Available online: https://wave-network.org/wp-content/uploads/2018/09/Effective_Multi_Agency_Cooperation_2015.pdf
- Miller, W. R. and Rollnick, S. (1991). *Motivational interviewing: Preparing people to change addictive behavior*. New York: Guilford Press
- No To Violence & Men's Referral System (2015). Strengthening perpetrator accountability within the Victorian family violence service system. Available on-line: <http://www.rcfv.com.au/getattachment/E771CDC5-4D7C-4638-B3EE-546EA32871F1/No-To-Violence;-Men%27s-Referral-Service-->
- Pauncz A. (2015) *Da uomo a uomo. Uomini maltrattanti raccontano la violenza domestica*. Trento: Edizioni Erikson.
- Pauncz A. (2016) *Dire no alla violenza. Manuale per le donne che vogliono sconfiggere il maltrattamento psicologico*. Milano: Franco Angeli.
- Penti, B., Timmons, J. & Adams, D. (2018). The role of the physician when a patient discloses intimate partner violence perpetration: a literature review. *Journal of the American Board of Family Medicine*, 31, 635–44.
- Ponce, A. (2013). Homes, masculinitat i violència. In Freixanet, Maria (coord.): *Homes i Gènere: Polítiques públiques locals i la transformació de les masculinitats*. Editorial Institut de Ciències Polítiques.
- Prochaska, J. Q, & DiClemente, C. C. (1986). Toward a comprehensive model of change. In W. R. Miller & N. Heather (Eds.), *Treating addictive behaviors: Processes of change* (pp. 3–27). New York: Plenum Press.
- RESPECT (2013). Respect toolkit for work with male victims of domestic violence (2nd edition). London: Respect. Available online: <http://respect.uk.net/wp-content/uploads/2017/01/Toolkit-for-Work-with-male-victims-of-DV-2nd-ed.-Respect%C2%A9-2013.pdf>
- RESPECT Phonenumber (2013). Guidelines for Working with Men Perpetrating Domestic Violence. Available online: <http://respectphonenumber.org.uk/wp-content/uploads/2017/01/Guidelines-for-working-with-perpetrators.doc>
- Williamson, E., Jones, S. K., Ferrari, G., Debonnaire, T., Feder, G., & Hester, M. (2015). Health professionals responding to men for safety (HERMES): feasibility of a general practice training intervention to improve the response to male patients who have experienced or perpetrated domestic violence and abuse. *Primary Health Care Research & Development*, 16, 281–288.

Appendice: strumenti e risorse

Allegato 1. I differenti tipi di violenza domestica

Michael P. Johnson e colleghi¹⁰ hanno sviluppato un'utile spiegazione delle diverse tipologie di violenza domestica. Possono essere identificate cinque tipologie in base al contesto di potere e controllo nella relazione:

- Nella **violenza di controllo coercitiva**, l'individuo (il più delle volte l'uomo) è violento e controllante (mentre il/la partner non lo è) e usa frequentemente molte delle tattiche di controllo descritte nella "Ruota del Potere e del Controllo" (Pence & Paymar, 1993): intimidazione; abuso emotivo; isolamento; minimizzare, negare e incolpare; uso di bambini; affermare il privilegio maschile; abuso economico; e coercizione e minacce

- Nella **resistenza violenta**, l'individuo (il più delle volte donna) usa la violenza ma non controlla le tattiche. In questo caso, la violenza rappresenta una risposta di resistenza e difesa contro il partner che agisce la violenza di controllo coercitiva

- Nella **violenza di coppia situazionale**, uno o entrambi i partner agiscono la violenza in situazioni di conflitto (spesso per frustrazione o rabbia), ma nessuno dei due usa il controllo coercitivo sull'altro

- Nella **violenza istigata dalla separazione**, un partner (o raramente entrambi) agiscono violenza dopo la separazione (spesso innescata da un'esperienza specifica, e di solito, non più di una o due volte) senza che sussista una precedente storia di violenza nella relazione e senza utilizzo del controllo coercitivo (questa tipologia va distinta dalla violenza di controllo coercitiva che spesso procede o si intensifica dopo la separazione)







- Nel **reciproco controllo violento**, entrambi i partner usano violenza di controllo coercitiva l'uno contro l'altro (una costellazione non molto frequente e non molto studiata)

¹⁰ Vedi Kelly & Johnson (2008).

Allegato 2. Le conseguenze della violenza domestica

Problemi di salute associati alla violenza nelle relazioni di intimità		
Impatto sulla vittima	Impatto sul bambino testimone	Impatto sull'uomo
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Esiti negativi della gravidanza ▪ Depressione, disturbo da stress post-traumatico e suicidio ▪ Aumento del rischio di perdita del lavoro ▪ Aumento della mortalità ▪ Dolore cronico ▪ Sintomi neurologici (svenimento, convulsioni) ▪ Sintomi gastrointestinali (disturbi alimentari, intestino irritabile) ▪ Alta pressione sanguigna ▪ Problemi ginecologici (dolore pelvico, malattie a trasmissione sessuale) 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Depressione e ansia ▪ Problemi con le sostanze da adulti ▪ Comportamento sessuale a rischio tra le ragazze adolescenti ▪ Scarsa prestazione scolastica ▪ Problemi emotivi e comportamentali ▪ Scarsa salute generale come adulto (studi ACE) ▪ Disturbi somatici come mal di testa, problemi di sonno ▪ Dolori di stomaco ▪ I ragazzi possono manifestare in età adulta comportamenti violenti e le ragazze possono non riconoscere la violenza agita contro di loro 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Rimpianto e depressione ▪ Scarsa prestazione lavorativa ▪ Incarcerazione e altri problemi legali ▪ Divorzio e separazione dalla famiglia ▪ Lesioni fisiche ▪ Abuso di sostanze ▪ Malattia psichiatrica ▪ Comportamento sessuale ad alto rischio ▪ Insonnia ▪ Problemi digestivi

Tratto da Pentti: Timmons & Adams (2018).

IMPATTO SULLA SALUTE		
Donne esposte alla violenza nelle relazioni di intimità sono ...		
Salute mentale	Salute sessuale e riproduttiva	Morte e danni fisici
 <p>... due volte più probabile che soffrano di depressione</p>	 <p>... 16% più probabile che abbiano bambini con scarso peso alla Nascita</p>	 <p>... 42% delle donne che hanno sofferto violenza fisica o sessuale dal proprio partner hanno subito danni fisici</p>
 <p>...quasi due volte che abbiamo problemi di alcool</p>	 <p>... 1.5 volte più probabile che sia contagiata con HIV e 1.5 volte più probabile che sia infettata con clamidia o gonorrea</p>	 <p>... 38% di tutti gli omicidi delle donne a livello globale sono commesse da partner di relazioni intime</p>

Tratto da WHO: Infographic "Violence against Women: Global Picture Health Response".

Gli effetti della violenza domestica sui bambini¹¹

Essere testimoni di violenza domestica può significare VEDERE episodi di abuso fisico / o sessuale. Può significare ASCOLTARE minacce o rumori di scontri provenienti da un'altra stanza. I bambini possono anche OSSERVARE le conseguenze di abusi fisici come sangue, lividi, lacrime, vestiti strappati e oggetti rotti. Infine, i bambini possono essere CONSAPEVOLI della tensione esistente in casa, come la paura della madre nel riconoscere il rumore dell'auto del padre al suo rientro.

Quali sono i sentimenti dei bambini esposti alla violenza domestica?

I bambini esposti al maltrattamento diventano paurosi e ansiosi. Sono sempre in guardia, in attesa che si verifichi il prossimo evento. Non sanno mai cosa provocherà l'abuso e quindi non si sentono mai al sicuro. Sono sempre preoccupati per loro stessi, per la madre e per i fratelli. Possono sentirsi inutili e impotenti.

Spesso dai bambini che crescono in una famiglia abusiva ci si aspetta il mantenimento del segreto e causa di questo motivo a volte il bambino non parla nemmeno tra di loro dei maltrattamenti. I bambini che crescono in queste situazioni possono apparire tranquilli quando si relazionano con il mondo esterno, ma internamente provano un gran dolore. Le loro famiglie sono caotiche e disfunzionali. I bambini possono ritenersi in colpa per gli agiti violenti, pensando che se non avessero fatto o detto una cosa in particolare, l'abuso non si sarebbe verificato. Possono anche arrabbiarsi con i loro fratelli o con la loro madre per aver innescato l'abuso. Possono provare rabbia, imbarazzo e umiliazione.

I bambini maltrattati si sentono isolati e vulnerabili. Sono affamati di attenzione, affetto e approvazione. Poiché la mamma sta lottando per sopravvivere, spesso non è materialmente e/o emotivamente presente per i suoi figli. E dal momento che il padre è molto coinvolto nel controllare tutti, anche lui non è una figura genitoriale disponibile. Questi bambini sono abbandonati fisicamente, emotivamente e psicologicamente.

Quali comportamenti mostrano i bambini che assistono alla violenza domestica?

Le risposte emotive possono includere paura, senso di colpa, vergogna, disturbi del sonno, tristezza, depressione e rabbia (sia nei confronti di chi agisce violenza che della madre per non essere in grado di impedirlo)

Le risposte somatiche possono includere mal di stomaco e / o mal di testa, enuresi notturna e perdita di capacità di concentrazione. Alcuni bambini possono anche subire abusi fisici o sessuali o essere vittima di comportamenti di incuria. Altri possono essere feriti mentre cercano di intervenire per proteggere la madre o un fratello.

Le risposte comportamentali possono includere il mascheramento dei problemi, il ritiro o l'adozione di comportamenti compiacenti. I bambini possono mostrare segni di ansia e avere una scarsa capacità di attenzione che può condurre a una scarsa prestazione scolastica e a una diminuzione della frequenza. Possono sperimentare ritardi nello sviluppo delle abilità linguistiche, motorie o cognitive. Possono anche usare la violenza per esprimersi mostrando una maggiore aggressività con i pari o la madre. Possono diventare autolesionisti.

Quali sono gli effetti a lungo termine della violenza assistita?

Anche nei casi in cui i bambini non sono abusati fisicamente, soffrono spesso di un trauma emotivo e psicologico derivante dal fatto di vivere in una casa in cui i padri abusano le madri. Ai bambini le cui mamme sono abusate viene negata l'appartenenza a un ambiente familiare che tutela il loro benessere. I bambini che crescono vedendo le mamme abusate, soprattutto se questo abuso proviene dal padre, interiorizzano un modello di relazioni di intimità in cui una persona usa l'intimidazione e la violenza sull'altra per prevalere. Dato che i bambini hanno una naturale predisposizione ad identificarsi con la forza, possono allearsi con il maltrattante e perdere il rispetto nei confronti della madre, apparentemente percepita come impotente. I maltrattanti tipicamente si approfittano di questo e denigrano la madre davanti ai bambini dicendo loro che è "pazza", "stupida" e che non è necessario ascoltarla. Il vedere la propria madre trattata con grande disprezzo, insegna ai bambini che è possibile mancare di rispetto alle donne come fa il padre.

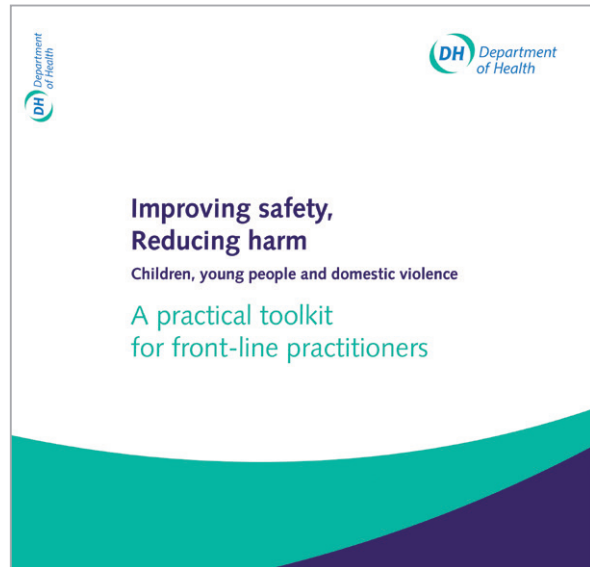
Molti esperti ritengono che i bambini che crescono in famiglie abusive imparino che la violenza è un modo efficace di risolvere i conflitti ed i problemi. Possono replicare la violenza a cui assistono da bambini, nell'adolescenza e nei rapporti affettivi e genitoriali. I bambini che vedono le proprie madri abusate hanno una più alta probabilità di

¹¹ Ripreso ed adattato da: <https://www.domesticviolenceroundtable.org/effect-on-children.html>

maltrattare la propria compagna rispetto a bambini cresciuti in famiglie non violente. In epoca adolescenziale, le ragazze possono strutturare la credenza che le minacce e la violenza siano una parte naturale delle relazioni affettive.

I bambini che provengono da famiglie violente hanno un rischio più alto di abusare di alcool/droghe, sviluppare disturbo da stress post-traumatico ed esitare in delinquenza giovanile. Essere testimoni di violenza domestica è uno dei predittori più significativi per la presenza di delinquenza giovanile e la commissione di comportamenti criminali da adulti. È anche una delle ragioni principali per cui i ragazzi scappano di casa.

Vedi anche: Sharpen, Joanna (2009). *Improving Safety, Reducing Harm: Children, young people and domestic violence. A practical toolkit for front line professionals*. London: TSO. Disponibile anche on line : http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/20130124052343/http://www.dh.gov.uk/prod_consum_dh/groups/dh_digitalassets/@dh/@en/@ps/documents/digitalasset/dh_116914.pdf



Allegato 3. Riflessioni circa le nostre esperienze personali riguardo la violenza

Ciò che la maggior parte dei professionisti scopre man mano che acquisisce maggiori informazioni e esperienza sulla violenza domestica è che la formazione e l'apprendimento non sono sufficienti. Nel lavoro con la violenza domestica dobbiamo sempre considerare e comprendere il contesto sociale entro cui si inserisce, come propone la Convenzione di Istanbul, quando parla di "una manifestazione di rapporti di potere storicamente diseguali tra donne e uomini". In quanto professionisti, siamo nati, cresciuti e viviamo nella stessa società e all'interno del contesto culturale che favorisce la violenza e la discriminazione contro le donne e siamo perciò influenzati da questo contesto e da questa cultura.

Per questo motivo, se vogliamo migliorare la nostra risposta professionale nei confronti degli uomini che agiscono violenza domestica, non abbiamo solo bisogno di acquisire competenze e conoscenze tecniche, ma dobbiamo anche essere consapevoli di come il contesto sociale che favorisce l'emergenza di ineguali relazioni di potere e la discriminazione e la violenza contro le donne ci influenzi dal punto di vista personale. Questa consapevolezza include anche una riflessione su ciò che consideriamo violenza, come la concepiamo e come reagiamo di fronte ad essa.

Se non ci poniamo alcune domande scomode su come affrontiamo ogni forma di violenza nella nostra vita quotidiana (alcune possono sembrare davvero banali) potremmo perdere per strada alcuni indizi molto importanti nel lavoro con gli utenti del nostro servizio. Gli uomini che abbiamo intervistato circa la loro esperienza riguardo la richiesta di aiuto per la violenza agita, hanno affermato che è stato davvero difficile trovare professionisti di prima linea che si rivolgessero e parlassero apertamente di violenza. Uno di loro, ad esempio, stava cercando di ottenere aiuto da uno psicologo, ma il professionista non era in grado di discutere della violenza: "Ho detto al terapeuta che avevo un carattere 'reattivo', ma non ha detto nulla".

Dovremmo perciò essere in grado di riconoscere i comportamenti violenti o abusivi nella vita di tutti i giorni ogni volta che li usiamo (e probabilmente tutti lo facciamo prima o poi), quando qualcuno li usa contro di noi e quando qualcuno li usa di fronte a noi (ma contro qualcun altro). Saremo sorpresi nello scoprire quanto spesso non facciamo caso ad un'osservazione dura, una risposta offensiva o un atteggiamento irrispettoso. Questi comportamenti devono invece essere individuati e riconosciuti per essere "de-normalizzati" in modo da poterli chiamare comportamenti offensivi senza minimizzarli.

Vi invitiamo a fare un piccolo test come esercizio, lo stesso che chiediamo agli uomini di effettuare per identificare la violenza e gli abusi che potrebbero usare¹². L'esercizio può essere effettuato a partire dalle tre prospettive menzionate sopra: comportamenti che avete agito, comportamenti che avete subito e comportamenti di cui siete stati testimoni/e:

- Ti comporti a volte come se fossi il capo della tua partner?

- Hai detto o fatto cose di cui dopo ti penti?

- Stai cercando di controllare tutto?

- Ti è, a volte, difficile controllarti?

- Tuo/a figlio/a o la tua partner hanno mai paura di te?

- La tua relazione è influenzata dal tuo comportamento?

- Stai facendo del male alle persone che ami di più?

- Hai mai provato a impedire alla tua partner di fare qualcosa che voleva fare?

- Hai mai seguito o controllato i movimenti della tua partner (ad esempio chiamando, o inviando messaggi in momenti particolari?)

¹² Testo tratto dal sito web di uno dei partner del progetto, il centro per autori Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti (CAM) di Firenze, www.centrouominimaltrattanti.org ispirato dal sito Web del 2009 del Men's Referral Service Australia.

- Hai mai spaventato la tua partner e / o i tuoi figli con il tuo comportamento?

- Hai mai fatto pressione sulla tua partner o su altre donne per fare sesso quando non volevano?

- Sei geloso e / o hai mai accusato la tua partner di prestare troppa attenzione a qualcun altro?

- Hai mai offeso, criticato o fatto in modo che la tua partner e / o i tuoi figli si sentissero stupidi riguardo alle loro idee?

- Hai mai schiaffeggiato, picchiato o spinto la tua partner o minacciato di farlo?

- Controlli le vostre finanze domestiche, ad esempio monitorando tutte le spese e non permettendo alla tua partner di usare denaro per cose personali?

Se avete risposto sì a due o più di queste domande, avete a disposizione un punto di partenza per osservare questi comportamenti con un obiettivo e uno spirito diverso. Per poter lavorare con la violenza domestica è fondamentale partire dalla nostra esperienza e riflettere su quando potremmo essere stati noi stessi vittime, maltrattanti o testimoni di violenza, come questo ha avuto un impatto su di noi e su come queste esperienze, a loro volta, possano influenzare le nostre risposte personali e professionali nei confronti della violenza. Se vi sentite a vostro agio nel farlo, vi suggeriamo di estendere queste riflessioni personali nelle conversazioni che avrete con i vostri colleghi o supervisori.

Allegato 4. Differenti posizioni ed effetti prodotti nella relazione terapeutica

La seguente tabella riassume tre possibili posizioni che possono essere adottate dal punto di vista operativo nei confronti degli uomini e della loro violenza. La posizione collusiva non sfida la violenza e quindi difficilmente produrrà cambiamento. La posizione antagonista probabilmente creerà una reazione difensiva e poco cambiamento nell'uomo. Infine, viene descritta la posizione in cui sono adeguatamente bilanciate comprensione dell'uomo e focalizzazione sulla violenza da parte dell'operatore/operatrice.

Differenti posizioni ed effetti nella relazione terapeutica		
Collusione	Bilanciamento	Confrontazione
Si forma un'alleanza	Si forma l'alleanza con la parte dell'uomo orientata al cambiamento	Non si forma alleanza, piuttosto opposizione
In seduta si sperimenta un sentimento di calore e vicinanza	Le sedute sono complesse e difficili. L'uomo sperimenta conflitti interiori e ambivalenza	Le sedute sono difficili a causa del conflitto con l'uomo, che prova prevalentemente rabbia
Ci sono poche discussioni e conflitti	Si offrono continui inviti orientati al cambiamento	C'è un alto livello di scontro e conflitto
Ti siedi accanto a lui per analizzare i comportamenti degli altri	Assisti l'uomo nel rianalizzare il proprio comportamento	Si confrontano apertamente i comportamenti sbagliati
Esprimi empatia quando lui parla di sé come vittima	Esprimi empatia quando l'uomo si sente male per gli agiti commessi	Non si esprime empatia
La maggior parte del tempo dei colloqui è spesa nell'analizzare i comportamenti degli altri e gli effetti sull'uomo	La maggior parte del tempo nei colloqui è spesa nell'analizzare i comportamenti dell'uomo e i loro effetti sugli altri	La maggior parte del tempo dei colloqui è spesa sul confrontare l'uomo con i suoi comportamenti sbagliati, generando difese e resistenze
La sessione non è giudicante	Si invita l'uomo a giudicare i propri comportamenti e si empatizza con la difficoltà nel fare ciò	Si esprimono davanti all'uomo i propri giudizi personali e professionali su certi comportamenti
L'uomo potrebbe sentirsi molto più compreso da te che dalla partner	L'uomo potrebbe dare valore e importanza al tuo aiuto	L'uomo non apprezza il tuo aiuto e potrebbe rimanere deluso

Tabella adattata da: Iwi & Newman (2015, p.26).

È importante sottolineare che il/la professionista avrà un ruolo critico e riflessivo nei confronti del comportamento abusivo dell'uomo proprio a partire dalla posizione che assumerà nel colloquio. A questo proposito, parte essenziale del lavoro consisterà nel valutare l'entità del danno che l'uomo causa con i suoi comportamenti. La mobilitazione per il cambiamento avverrà quando l'uomo sperimenterà un conflitto interno o una dissonanza che diventeranno insostenibili per lui. Perché ciò accada, sarà utile durante il colloquio amplificare la parte dell'uomo che aspira a una vita migliore; in altre parole, la parte di sé che non coincide con la violenza, si preoccupa per la famiglia ed è in grado di provare dolore se qualcuno fa male ai propri cari.

Allegato 5. Esplorare l'uso della violenza in maggior dettaglio

Gli operatori di prima linea hanno una posizione di responsabilità nell'identificare i segni di violenza domestica ed abuso, nell'effettuare domande su questa e motivare gli uomini al cambiamento prima di inviare loro ad un programma per autori di violenza. I servizi specializzati lavorano con gli uomini e li guidano nell'esplorazione dei diversi tipi di violenza, la loro gravità e frequenza e le conseguenze che hanno avuto o hanno sulla partner, i figli, le altre persone coinvolte (familiari e amici) e su se stesso. L'esplorazione della violenza in dettaglio può essere molto utile per motivare l'uomo ad un invio (passo 4) e valutare il livello di rischio presente nei confronti di altre persone. Nel corso dell'esplorazione della violenza, può anche essere interessante conoscere la storia della violenza e delle specifiche modalità con cui è stata agita, specialmente se c'è stato un aumento di gravità o frequenza in periodi recenti.

È utile fare una domanda introduttiva come: "Va bene se ti faccio delle domande più specifiche su questo?"

Alcune domande che vengono effettuate rispetto alla storia del suo uso della violenza sono:

- "Ti ricordi la prima volta che hai avuto uno scontro fisico / hai alzato le mani sulla tua partner?"
- "Qual è stata la cosa peggiore che tu le abbia mai fatto?"
- "Lei quale direbbe essere la cosa peggiore che tu le hai fatto?"
- "Come pensi si sia sentita in quell'occasione?"
- "Qual è stato l'ultimo incidente in cui hai agito violenza?"
- "Il tuo comportamento nei confronti della tua partner è cambiato durante la gravidanza?"
- "Sei a conoscenza di come e quando la violenza si manifesta? Sta peggiorando o è più frequente?"
- "In che modo sono coinvolti i bambini?"
- "Hai mai aggredito la tua partner di fronte ai bambini?"
- "Hai mai aggredito o minacciato la tua partner con un coltello o un'altra arma?"
- "La polizia è mai stata chiamata a casa a causa del tuo comportamento?"
- "Cosa ti preoccupa di più del tuo comportamento?"
- "Hai mai usato violenza in altre relazioni? Per favore, dimmi qualcosa in proposito"

Altre domande hanno a che fare con la sua storia di sofferenza o violenza relativa ad esperienze di violenza assistita.

- "Sei mai stato abusato o hai mai subito violenza da bambino o in qualsiasi altro momento della tua vita?"
- "C'era violenza tra i tuoi genitori?" "Cosa ricordi?" "Come ti sei sentito al riguardo?"

Inoltre, dovrete esplorare l'uso dei seguenti diversi tipi di violenza nel recente passato e nel presente:

- Abuso emotivo
- Comportamenti coercitivi e di controllo
- Violenza fisica
- Violenza sessuale
- Violenza economica

I seguenti due questionari sui comportamenti, la versione 1 per i comportamenti abusivi e la versione 2 per i comportamenti violenti, sono stati creati da Calvin Bell – Safer Families/Ahimsa e sono disponibili on-line all'indirizzo: http://www.fsa.me.uk/uploads/7/6/5/6/7656227/violence_and_abuse_inventories.pdf

Nome		Data			
QUESTIONARIO SUI COMPORAMENTI 1 (comportamenti abusivi)					
? no so	0 mai	1 una volta	2 occasionalmente	3 frequentemente	4 quasi sempre
Segna il tuo punteggio	Istruzioni. Usando la scala sopra indicata, per ciascuna affermazione segnala un punteggio nella colonna di sinistra per indicare quanto spesso ti sei comportato nel modo descritto nei confronti della tua (ex) partner. Poi segna quante volte si è comportata lei nello stesso modo nei tuoi confronti nella colonna di destra. Cancella o cambia le parole che non sono applicabili alla tua situazione.				Segna il punteggio di lei
	L'hai insultata (come ad esempio chiamandola in modo offensivo)				
	L'hai umiliata (prendendoti gioco di lei)				
	Le hai detto che era inutile o brutta				
	Le hai detto che era stupida o pazza				
	Le hai detto che era una cattiva madre				
	Le hai detto che nessun altro l'avrebbe sopportata				
	Le hai detto che non sarebbe stata in grado di farcela da sola				
	Hai cercato di impedirle di non avere più contatti con i suoi amici e la sua famiglia				
	Hai insistito per accompagnarla ogni volta che usciva				
	L'hai chiusa a chiave				
	Hai insistito per sapere con chi fosse ogni volta che non eravate insieme				
	L'hai accusata ingiustamente di fare sesso con altri uomini				
	L'hai seguita o controllata quando non eravate insieme				
	Hai minacciato di ucciderti se ti avesse lasciato				
	Hai minacciato di denunciarla alla polizia/servizi sociali/immigrazione se ti avesse lasciato				
	Hai minacciato di rapirle il bambino/i bambini se ti avesse lasciato				
	Le hai detto che non avresti mai permesso che crescesse il bambino/i bambini con un altro uomo				
	Hai insistito che ti ubbidisse o hai tentato di controllare tutto quello che faceva				
	Hai insistito che portasse a termine tutte le faccende domestiche secondo i tuoi standard				
	L'hai forzata a cucinare i cibi scelti da te				
	L'hai forzata a vestirsi o truccarsi in un modo scelto da te				
	Hai controllato le finanze (ad esempio imponendo le modalità con cui fare le spese)				
	Lei hai dato una "paghetta" o l'hai fatta implorare per avere dei soldi				
	L'hai costretta a rendere conto di ogni centesimo che spende				
	Hai fatto false accuse su di lei alla polizia/servizi sociali (cancellare se necessario)				
	L'hai spaventata con il tuo modo di fare				
	Hai preso a calci o pugni la porta di casa, il muro o i mobili				
	Hai impedito che usasse il telefono per chiedere aiuto				
	Hai intenzionalmente danneggiato i suoi abiti, i suoi oggetti o le cose di sua proprietà				
	Hai imprecato o le hai urlato in faccia				
	L'hai fisicamente spinta via di casa				
	Hai rotto piatti o gettato cibo e altri oggetti				
	L'hai minacciata mostrandole il pugno				
	L'hai minacciata con un oggetto				
	Hai minacciata di ucciderla				

Nome		Data				
QUESTIONARIO SUI COMPORAMENTI 2 (comportamenti violenti)						
?		0	1	2	3	4
no so		mai	una volta	occasionalmente	frequentemente	quasi sempre
L'ho fatto a lei	Istruzioni. Usando la scala sopra indicata, indica per ciascuna affermazione nella colonna sinistra quanto spesso ti sei comportato in quel modo nei confronti della tua (ex) partner. Poi segna quante volte si è comportata la tua partner in quel modo nella colonna di destra.					Lo ha fatto lei a me
	Le hai sputato					
	L'hai colpita con le dita					
	L'hai spinta					
	L'hai trascinata per i vestiti, le braccia, le gambe o i capelli (cancella se necessario)					
	L'hai tenuta per le braccia o le spalle					
	L'hai afferrata o scossa (cancella se necessario)					
	L'hai tenuta ferma contro il muro					
	Le hai tirato i capelli					
	L'hai sbatacchiata					
	Le hai girato o piegato un dito, un braccio o una gamba (cancella se necessario)					
	L'hai pizzicata, graffiata o schiacciata (cancella se necessario)					
	L'hai morsa					
	Le hai versato addosso cose da bere o altro liquido (cancella se necessario)					
	Le hai buttato addosso oggetti che potevano farle male					
	L'hai bruciata con le sigarette					
	L'hai schiaffeggiata					
	L'hai colpita con il dorso della mano					
	L'hai colpita a un braccio, gamba, sul corpo, sulla testa o sulla faccia (cancella se necessario)					
	Le hai tirato un calcio a un braccio, gamba, sul corpo, sulla testa o sulla faccia (cancella se necessario)					
	Le hai fatto sbattere la testa					
	Le hai tirato una testata					
	L'hai fatta cadere dalle scale					
	L'hai soffocata chiudendole la bocca					
	L'hai presa per la gola					
	Hai cercato di soffocarla o strangolarla					
	L'hai colpita con un oggetto					
	L'hai pugnalata					
	L'hai aggredita sapendo che era incinta					
	L'hai picchiata sul ventre quando sapevi che era incinta					

VERSION 8 Copyright Calvin Bell; Safer Families/Ahimsa

Allegato 6. Valutazione e gestione del rischio

Valutazione del rischio

Al fine di migliorare la sicurezza delle vittime e prevenire futuri episodi di violenza, è utile che gli operatori dei servizi valutino i rischi presenti in una determinata situazione e definiscano quali misure possono essere adottate per ridurlo. Sia le misure di sicurezza per le vittime che le strategie di gestione del rischio (inclusi gli interventi) con gli autori di violenza dovrebbero prevedere una valutazione del rischio.

Come operatori di prima linea, potrebbe non essere vostro compito eseguire una valutazione formale del rischio, ma dovrete essere in grado di valutare il rischio (implicitamente o esplicitamente) in modo da poter prendere le decisioni sopra menzionate riguardanti le misure di sicurezza appropriate da adottare e la gestione del rischio.

Esistono principalmente tre modalità per identificare e valutare i fattori di rischio:

- valutazione clinica (basata sull'esperienza del professionista)
- valutazione attuariale (basata sull'uso di test con ponderazioni prestabilite dei fattori di rischio che i professionisti devono selezionare come assenti o presenti)
- valutazione clinica strutturata (un elenco di fattori di rischio basati sull'evidenza guida il professionista nella sua valutazione / giudizio)

In ogni caso, la validità della valutazione del rischio dipende dalla qualità delle informazioni su cui si fonda. Pertanto, nel valutare il rischio, dovrete cercare di includere il maggior numero possibile di fonti d'informazione, specialmente la prospettiva della partner, dal momento che la percezione del pericolo da parte delle donne si è dimostrata il miglior predittore di violenza futura. Sono molto importanti anche i registri e le informazioni della polizia e le informazioni ricavate da qualsiasi altro servizio che si occupa dell'uomo o della sua famiglia. Se le informazioni sono fornite principalmente dall'uomo, le limitazioni di accuratezza delle valutazioni del rischio dovrebbero essere prese in considerazione e dipenderanno in parte dalla fiducia sviluppata nel rapporto di lavoro.

Esistono diversi strumenti di valutazione del rischio¹³. La maggior parte è stata sviluppata sulla base delle informazioni fornite dalla vittima. Nell'ambito del lavoro con gli uomini, tra i più usati si distinguono questi due strumenti¹⁴:

1. **SARA (Spousal Assault Risk Assessment; Kropp, Hart, Webster & Eaves, 1994)** Il SARA è una checklist da utilizzare per determinare il rischio di violenza in ambito coniugale
2. **DASH-RIC (Domestic Abuse, Stalking and Honour Based Violence Risk Identification Checklist)¹⁵** è progettata per aiutare i professionisti a identificare i casi ad alto rischio di violenza domestica, stalking e violenza basata sull'onore

Se il vostro lavoro si svolge nell'ambito di una risposta coordinata di rete contro la violenza domestica o una tavola rotonda locale, vi consigliamo vivamente di utilizzare lo strumento di valutazione del rischio che è utilizzato nel contesto in cui operate (o dal servizio di supporto delle vittime presente sul territorio).

La maggior parte degli strumenti di valutazione del rischio si basa su fattori di rischio empiricamente simili, alcuni dei quali sono statici (fattori immutabili come caratteristiche personali, eventi passati o circostanze permanenti) e altri dinamici (caratteristiche personali o circostanze che cambiano). Il livello di rischio diminuisce o aumenta con la variazione dei fattori di rischio dinamici ed è quindi importante monitorare il rischio in modo continuo e rivalutare se si osservano cambiamenti nei fattori di rischio dinamici.

13 Riferisci all'utile panoramica fornita in PROTECT project: http://files.wave-network.org/trainingmanuals/PROTECTI_Protecting_High_Risk_Victims_2011_English.pdf

14 Vedi Ginés, Geldschläger et al. (2014).

15 Vedi http://www.safelives.org.uk/sites/default/files/resources/Dash%20for%20DVAs%20FINAL_0.pdf

- I timori delle vittime per la sicurezza del proprio bambino / di lei / dei suoi figli
- Separazione recente o imminente
- Custodia dei figli o controversie relative all'affido
- Aggressioni passate di familiari
- Aggressioni passate di estranei o conoscenti
- Violazione passata o non aver rispettato ingiunzioni, ordini o condizioni imposte dal Tribunale
- Essere stata vittima diretta o assistita di violenze "familiari" da bambini o adolescenti
- Abuso di sostanze
- Recenti malattie mentali in concomitanza con la violenza
- Aggressione fisica in passato della partner
- Partner in gravidanza o recente nascita
- Aggressione sessuale o gelosia sessuale
- Uso passato di armi o minacce di morte
- Recente escalation in frequenza o gravità delle aggressioni
- Estrema minimizzazione o rifiuto della storia di violenza domestica
- Atteggiamenti che sostengono o minimizzano abusi domestici
- Problemi di relazione recenti
- Recenti problemi occupazionali
- Tentativo di strangolamento (soffocamento)
- Tendenze o minacce suicidarie o tentativi di suicidio dell'uomo
- Nuovo partner nella vita della vittima
- Minacce passate e / o violenza ai bambini
- Aggressioni precedenti alla vittima durante la gravidanza

Gestione del rischio

A seconda della valutazione del livello di rischio di future violenze e delle particolari circostanze e necessità di ciascun caso e famiglia coinvolta, si dovrebbero attivare strategie personalizzate per la gestione del rischio da parte dei servizi coordinati di rete. Come professionisti di prima linea e in base al vostro ruolo, potreste essere in grado di suggerire o avviare alcune di queste strategie di gestione del rischio, e dovrete in ogni caso **collaborare per metterle in pratica nell'ambito del lavoro di rete con gli altri servizi**.

Soprattutto se si valuta la presenza di un **rischio elevato, immediato** e relativo a un alto livello di pericolo per l'(ex) partner e / o i bambini, si dovranno prendere tutte le misure necessarie per proteggere le vittime, incluse le relazioni o denunce alle autorità competenti / forze di polizia, informare e coinvolgere la vittima e gli altri servizi.

Se possibile, questo dovrebbe essere spiegato all'uomo in modo da evitare che lui attribuisca alla vittima un eventuale intervento da parte delle autorità.

Nei casi ad alto e medio rischio, il monitoraggio dell'uomo e del livello di rischio rappresenta un'altra importante strategia di gestione del rischio. Queste procedure possono includere contatti frequenti (faccia a faccia o per telefono) con l'uomo così come con la potenziale vittima e altre persone coinvolte (ad esempio, altri operatori sanitari o assistenti sociali, o operatori dei servizi di esecuzione penale, familiari, colleghi) attraverso incontri di persona o telefonate. Questi contatti rappresentano una forma di monitoraggio e controllo dell'uomo, e oltre a ridurre il suo comportamento violento, servono a monitorare i fattori di rischio nel tempo identificando possibili "campanelli di allarme" di rischio imminente o alto. A seconda della complessità del caso e del livello di rischio presente, la gestione del rischio condivisa può essere effettuata tramite comunicazioni separate con diversi servizi o, se neces-

sario, attraverso incontri di persona o conferenze Skype / telefono con tutti i professionisti / servizi coinvolti (es. conferenze di valutazione del rischio con più agenzie – MARACs¹⁶).

Nei casi in cui l'uomo ha riconosciuto di aver agito violenza - almeno in una certa misura - e mostrato un sufficiente livello di motivazione a cambiare, l'uomo dovrebbe essere coinvolto nella definizione di una procedura di gestione del rischio. In questo caso, è possibile condividere con lui l'esito della valutazione del rischio e la vostra preoccupazione per la sicurezza della partner e/o i figli e definire le misure più efficaci per ridurre questo rischio nelle circostanze attuali, concentrandosi sui modi in cui può contribuire a migliorare la sicurezza riducendo la violenza e gli abusi. Le possibili strategie di gestione del rischio includono:

- rispettare qualsiasi ordine di polizia o di tribunale, ordini di protezione o restrizione o decisioni di tribunali civili in materia di affidamento di minori, contatti, ecc.
- lasciare la casa di famiglia per un periodo di tempo limitato (fino a quando le cose si sono calmate)
- allontanarsi da casa quando sente di essere arrabbiato/ frustrato e potrebbe diventare violento o offensivo
- permettere alla vittima di andarsene (con i bambini) se si sente insicura
- non bere o assumere droghe per un periodo sufficiente di tempo/ o quando si trova a casa prima di stare con la partner e/o i figli
- trovare una persona di supporto a cui rivolgersi se ha bisogno di aiuto o un luogo in cui rilassarsi e chi può sostenerlo nel rispettare le misure concordate e il suo processo di cambiamento in generale
- invio ad altri servizi specialistici per possibili problemi correlati come abuso di sostanze o di salute mentale

Mentre si affronta con l'uomo il suo ruolo nel creare sicurezza per la sua (ex) partner e/o i bambini, è opportuno:

- aiutarlo a riconoscere le scelte che fa quando continua (o addirittura intensifica) la violenza, e la sua personale responsabilità nello scegliere di interrompere l'uso della violenza
- sottolineare la sua responsabilità evidenziando il fatto che la violenza che agisce è un reato e le possibili conseguenze legali connesse ad essa

16 Vedi <http://www.safelives.org.uk/sites/default/files/resources/MARAC%20FAQs%20General%20FINAL.pdf>

Allegato 7. L'intervista motivazionale

L'intervista motivazionale¹⁷ è un metodo di conduzione del colloquio che aiuta le persone a risolvere sentimenti ambivalenti e di insicurezza e a trovare una motivazione interna al cambiamento:

1. La motivazione al cambiamento è prodotta dall'uomo e non è imposta dall'esterno
2. È compito dell'uomo e non dell'intervistatore, dar voce e risolvere le proprie ambivalenze
3. La persuasione diretta non è un buon metodo per risolvere l'ambivalenza
4. Lo stile dell'interazione è sempre rispettoso e orientato alla riflessione
5. L'intervistatore ha una funzione di aiuto nel chiarire e risolvere le ambivalenze dell'uomo
6. La disponibilità al cambiamento non rappresenta un tratto di personalità del cliente, ma un prodotto che fluttua nell'ambito dell'interazione con l'intervistatore
7. Il rapporto terapeutico assomiglia più a una relazione tra due alleati che a una relazione tra un paziente e un esperto

L'intervista motivazionale richiede uno spostamento da una posizione in cui si danno suggerimenti e "indicazioni" all'uomo a una in cui si chiede all'uomo di riflettere sul proprio comportamento e sulle conseguenze di esso alla luce dei valori posseduti e dei suoi personali obiettivi. Si basa sui seguenti principi:



Riadattato da Lee (2017)

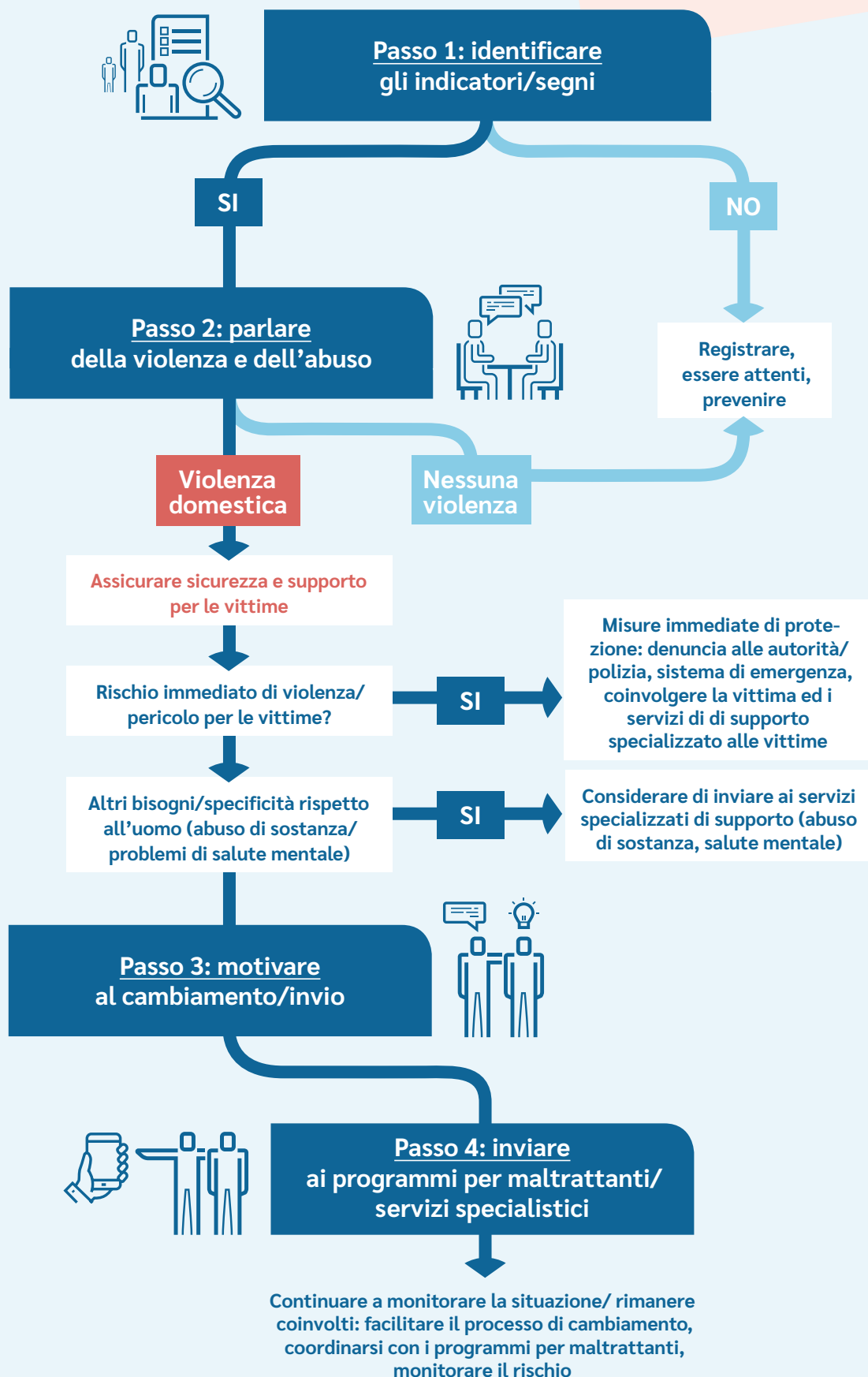
Attraverso l'uso dell'intervista motivazionale, gli operatori possono mettere in atto strategie motivazionali in accordo con gli stadi del cambiamento delineati dal modello di Prochaska e DiClemente (1986) come illustrato nella seguente tabella.

¹⁷ Vedi Dia et al. (2009)

Stadio del cambiamento	Posizione dell'uomo	Compiti motivazionali dell'operatore
PRECONTEMPLAZIONE	L'uomo non è pronto per il cambiamento, nega o minimizza la violenza e accusa gli altri per i propri problemi (<i>"Sono tutte bugie"; "È lei che è violenta" "Mi sta facendo diventare matto"; "È lei che è pazza e ha bisogno di una terapia"</i>).	Fai nascere dubbi e aumenta la percezione da parte del paziente dei rischi e dei problemi presenti nel suo attuale comportamento (<i>ad es.: "Sai cosa può succedere ai bambini se urli davanti a loro?"</i>). Fornisci informazioni sui programmi di trattamento per autori (brochure).
CONTEMPLAZIONE	L'uomo inizia a pensare che la violenza sia un problema e che dovrebbe fare qualcosa al riguardo, ma non prende ancora alcuna decisione o esegue alcuna azione (<i>"Sto iniziando a rendermi conto del danno che sto facendo quando mi arrabbio"; "Forse qualcuno dovrebbe aiutarmi a controllarmi"</i>).	Valuta i pro e i contro del cambiamento con l'uomo e lavora per invitare al cambiamento. <ul style="list-style-type: none"> ■ esplorando l'ambivalenza e le alternative (<i>ad es.: "Dici che ti provoca, ma riconosci che le tue reazioni sono un problema"</i>). ■ identificando le buone ragioni per cambiare e i rischi di non cambiare (<i>ad es.: "Come immagini il rapporto con tuo figlio se smettessi di urlare a casa?"</i>). ■ aumentando la fiducia del paziente nella sua capacità di cambiare
DETERMINAZIONE	L'uomo ha deciso di cambiare e sta preparando i primi passi (<i>"Andrò al programma perché è la mia ultima opportunità"; "Voglio essere un padre migliore ma non so come"</i>).	Aiuta l'uomo a sviluppare un piano realistico per fare un cambiamento. Stabilisci obiettivi chiari (<i>ad es.: "Puoi fissare un appuntamento con questo programma e poi dirmi come sta andando"</i>).
AZIONE	L'uomo sta iniziando a cambiare il suo comportamento con un certo successo. (<i>"Quando mi innervosisco faccio quello che abbiamo detto che dovrei"</i>).	Aiuta l'uomo a compiere passi verso il cambiamento (spiegazioni, esempi), Seguilo nell'eseguirli e fornisci ricompense per i passaggi riusciti. (<i>ad es.: "Molti uomini possono cambiare l'avvio di un programma come si sta facendo"</i>).
MANTENIMENTO	L'uomo è stato in grado di sostenere il cambiamento del comportamento per qualche tempo e utilizza strategie per prevenire le ricadute. (<i>"Mi controllo molto meglio ora, cerco di evitare i conflitti per non arrabbiarmi troppo"</i>).	Monitora e supporta il processo. Aiuta l'uomo a identificare e utilizzare strategie per prevenire le ricadute. Esprimi empatia nei confronti delle difficoltà. (<i>"So che è un lavoro duro per te ed è un lungo cammino, ma non arrenderti"</i>).
RICADUTA	L'uomo ha agito nuovamente comportamenti violenti o abusivi.	Aiuta il paziente a rinnovare i processi di contemplazione e azione; normalizza la recidiva (senza colludere con essa) e utilizzala come un'opportunità di apprendimento; dai speranza e continua a sostenere (<i>ad es.: "A volte può succedere che ti sbagli di nuovo ma ciò non significa che ciò che hai fatto sia inutile"</i>).

engage Roadmap: 4 Passi

La sicurezza ed i diritti della vittima/
sopravvissuta sono le priorità di tutti gli
interventi!



Documentare la posizione dell'uomo e le proprie osservazioni, interventi e invii/coordinare il caso

engage

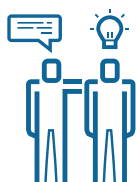
Roadmap per operatori di prima linea
che interagiscono con uomini autori
di violenza domestica e abuso



Passo 1: identificare la violenza domestica e l'abuso negli uomini – segni ed indicatori



Passo 2: parlare con gli uomini della violenza domestica e dell'abuso



Passo 3: motivare l'uomo che agisce violenza ad un invio



Passo 4: inviare i maltrattanti ai programmi per autori e assicurare una risposta coordinata multidisciplinare

Con il supporto finanziario
del programma "Rights,
Equality and Citizenship"
dell'Unione Europea

